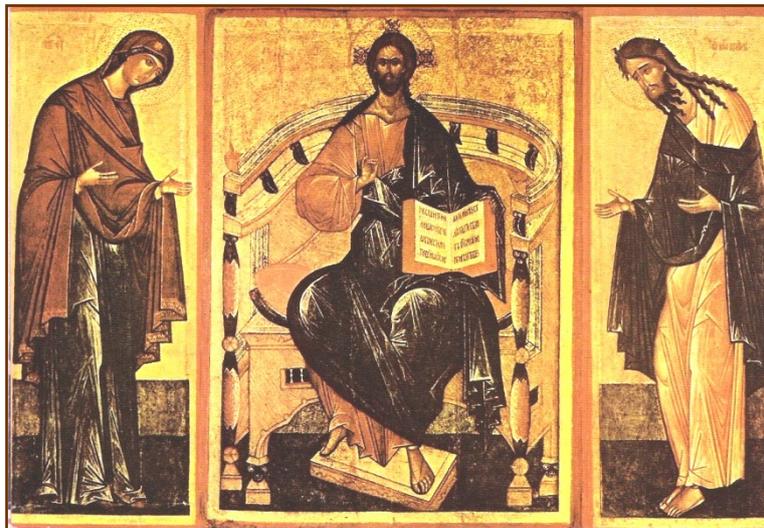


NOTIZIARIO



La parola del Papa

SEMPLICI PROPOSTE PER LA QUARESIMA

Per la Quaresima 2019 papa Francesco ha proposto 15 semplici atti di carità che ha citato come manifestazioni concrete d'amore:

- 1 Sorridere, un cristiano è sempre allegro
- 2 Ringraziare (anche se non "bisogna" farlo)
- 3 Ricordare all'altro quanto lo ami
- 4 Salutare con gioia le persone che vedi ogni giorno
- 5 Ascoltare la storia dell'altro senza processo, con amore
- 6 Fermarsi per aiutare. Stare attento a chi ha bisogno
- 7 Animare qualcuno
- 8 Riconoscere i successi e le qualità dell'altro
- 9 Separare ciò che non usi e dare a chi ha bisogno
- 10 Aiutare qualcuno in modo che possa riposare
- 11 Correggere con amore; non tacere per paura
- 12 Avere finezze con chi è vicino a te (affinità)
- 13 Pulire ciò che si è sporcato a casa
- 14 Aiutare gli altri a superare gli ostacoli
- 15 Telefonare o visitare di più i vostri genitori.

Il miglior digiuno:

- Digiuno di parole negative e dire parole gentili
- Digiuno di malcontento e riempirsi di gratitudine
- Digiuno di rabbia e riempirsi di mitezza e pazienza
- Digiuno di pessimismo e riempirsi di speranza e ottimismo
- Digiuno di preoccupazioni e riempirsi di fiducia in Dio
- Digiuno di denunce e riempirsi con le cose semplici della vita
- Digiuno di tensioni e riempirsi di preghiere
- Digiuno di amarezza e tristezza e riempire il cuore di gioia
- Digiuno di egoismo e riempirsi di compassione per gli altri
- Digiuno di mancanza di perdono e riempirsi di riconciliazione
- Digiuno di parole e riempirsi di silenzio per ascoltare gli altri... aiuterà molte persone.

da Massimo

CASA DEI GIOVANI, CASA DELLE FAMIGLIE, CASA DEI MALATI

Discorso del Santo Padre sul Sagrato del Santuario di Loreto, lunedì 25 marzo 2019, dove ha firmato l'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

E grazie della vostra calorosa accoglienza! Grazie.

Le parole dell'angelo Gabriele a Maria: «*Rallegrati, piena di grazia*» (Lc 1,28), risuonano in modo singolare in questo Santuario, luogo privilegiato per **contemplare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio**. Qui, infatti, sono custodite le mura che, secondo la tradizione, provengono da Nazaret, dove la Vergine Santa pronunciò il suo "sì", diventando la madre di Gesù. Da quando quella che è denominata la "casa di Maria" è diventata presenza venerata e amata su questo colle, la Madre di Dio non cessa di ottenere benefici spirituali in coloro che, con fede e devozione, vengono qui a sostare in preghiera. Tra questi oggi mi metto anch'io, e ringrazio Dio che me lo ha concesso proprio nella festa dell'Annunciazione.

Saluto le Autorità, con gratitudine per l'accoglienza e la collaborazione. Saluto mons. Fabio Dal Cin, che si è fatto interprete dei sentimenti di tutti voi. Con lui saluto gli altri Presuli, i sacerdoti, le persone consacrate, con un pensiero speciale ai Padri Cappuccini, ai quali è affidata la custodia di questo insigne Santuario tanto caro al popolo italiano. Sono bravi questi Cappuccini! Sempre in confessionale, sempre, al punto che tu entri in santuario e sempre ce n'è almeno uno lì, o due o tre o quattro, ma sempre, sia di giorno sia alla fine della giornata, e questo è un lavoro difficile. Sono

bravi e li ringrazio specialmente per questo prezioso ministero del confessionale, continuato durante tutta la giornata. Grazie! E a tutti voi, cittadini di Loreto e pellegrini qui convenuti, rivolgo il mio saluto cordiale.

In quest'oasi di silenzio e di pietà, vengono tanti, dall'Italia e da ogni parte del mondo, per attingere forza e speranza. Penso in particolare ai **giovani**, alle **famiglie**, ai **malati**.

Casa dei giovani

La Santa Casa è la casa dei giovani, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione. Per questo ho voluto firmare qui l'**Esortazione apostolica** frutto del Sinodo dedicato ai giovani. Si intitola "*Christus vivit – Cristo vive*". Nell'evento dell'Annunciazione appare la dinamica della vocazione espressa nei tre momenti che hanno scandito il Sinodo: 1) ascolto della Parola-progetto di Dio; 2) discernimento; 3) decisione.

Il primo momento, quello dell'**ascolto**, è manifestato da quelle parole dell'angelo: «*Non temere Maria, [...] concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*» (vv. 30-31). È sempre Dio che prende l'iniziativa di chiamare alla sua sequela. È Dio che prende l'iniziativa, Lui ci precede sempre, Lui precede, Lui fa strada nella nostra vita. La chiamata alla fede e ad un **coerente cammino di vita cristiana** o di **speciale consacrazione** è un irrompere discreto ma forte di Dio nella vita di un giovane, per offrirgli in dono il suo amore. Occorre essere pronti e disponibili ad ascoltare ed accogliere la voce di Dio, che non si riconosce nel frastuono e nell'agitazione. Il suo disegno sulla nostra vita personale e sociale non si percepisce rimanendo in superficie, ma scendendo a un livello più profondo, dove agiscono le forze morali e spirituali. È lì che Maria invita i giovani a scendere e a sintonizzarsi con l'azione di Dio.

Il secondo momento di ogni vocazione è il **discernimento**, espresso nelle parole di Maria: «*Come avverrà questo?*» (v. 34). Maria non dubita; la sua domanda non è una mancanza di fede, anzi, esprime proprio il suo desiderio di scoprire le "sorpresa" di Dio. In lei c'è l'attenzione a cogliere tutte le esigenze del progetto di Dio sulla sua vita, a conoscerlo nelle sue sfaccettature, per rendere più responsabile e più completa la propria collaborazione. È l'atteggiamento proprio del discepolo: ogni collaborazione umana all'iniziativa gratuita di Dio si deve ispirare a un approfondimento delle proprie capacità e attitudini, coniugato con la consapevolezza che è sempre Dio a donare, ad agire; così anche la povertà e la piccolezza di quanti il Signore chiama a seguirlo sulla via del Vangelo si trasforma nella ricchezza della manifestazione del Signore e nella forza dell'Onnipotente.

La **decisione** è il terzo passaggio che caratterizza ogni vocazione cristiana, ed è esplicitato dalla risposta di Maria all'angelo: «*Avvenna per me secondo la tua parola*» (v. 38). Il suo "sì" al progetto di salvezza di Dio, attuato per mezzo dell'Incarnazione, è la consegna a Lui di tutta la propria vita. È il "sì" della fiducia piena e della disponibilità totale alla volontà di Dio. Maria è il modello di ogni vocazione e l'ispiratrice di ogni pastorale vocazionale: i giovani che sono in ricerca o si interrogano sul loro futuro, possono trovare in Maria Colei che li aiuta a discernere il progetto di Dio su loro stessi e la **forza** per aderire ad esso.

Penso a Loreto come a un luogo privilegiato dove i giovani possono venire alla ricerca della propria vocazione, alla scuola di Maria! Un polo spirituale a servizio della pastorale vocazionale. ... Un luogo dove i giovani e i loro educatori possono sentirsi accolti, accompagnati e aiutati a discernere. Per questo inoltre chiedo caldamente ai Frati Cappuccini un servizio in più: il servizio di estendere l'orario di apertura della Basilica e della Santa Casa durante la tarda serata e anche l'inizio della notte quando ci sono gruppi di giovani che vengono a pregare e a discernere la loro vocazione. Il Santuario della Santa Casa di Loreto, anche a motivo della sua collocazione geografica al centro della Penisola, si presta per diventare, per la Chiesa che è in Italia, luogo di proposta per una continuazione degli incontri mondiali dei giovani e della famiglia. È necessario, infatti, che all'entusiasmo della preparazione e celebrazione di questi eventi corrisponda poi l'attualizzazione pastorale, che dia corpo alla ricchezza dei contenuti, mediante proposte di approfondimento, di preghiera e di condivisione.

Casa della famiglia

La Casa di Maria è anche la casa della famiglia. Nella delicata situazione del mondo odierno, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna assume un'importanza e una missione essenziali. È necessario riscoprire il disegno tracciato da Dio per la famiglia, per ribadirne la grandezza e l'insostituibilità a servizio della vita e della società. Nella casa di Nazaret, **Maria** ha vissuto la **molteplicità delle relazioni familiari come figlia, fidanzata, sposa e madre**. Per questo ogni famiglia, nelle sue diverse componenti, trova qui accoglienza, ispirazione a vivere la propria

identità. L'esperienza domestica della Vergine Santa sta ad indicare che **famiglia e giovani** non possono essere due settori paralleli della pastorale delle nostre comunità, ma devono camminare strettamente uniti, perché molto spesso i giovani sono ciò che una famiglia ha dato loro nel periodo della crescita. Questa prospettiva ricompona in unitarietà una pastorale vocazionale attenta ad esprimere il volto di **Gesù** nei suoi molteplici aspetti, **come sacerdote, come sposo, come pastore**.

Casa dei malati

La Casa di Maria è la casa dei malati. Qui trovano accoglienza quanti soffrono nel corpo e nello spirito, e la Madre porta a tutti la misericordia del Signore di generazione in generazione. La malattia ferisce la famiglia e i malati devono essere accolti dentro la famiglia. Per favore, non cadiamo in quella cultura dello scarto che viene proposta dalle molteplici colonizzazioni ideologiche che oggi ci attaccano. La casa e la famiglia sono la prima cura del malato nell'amarlo, sostenerlo, incoraggiarlo e prendersene cura. Ecco perché il santuario della Santa Casa è simbolo di ogni casa accogliente e santuario degli ammalati. Da qui invio ad essi, tutti, ovunque nel mondo, un pensiero affettuoso e dico loro: voi siete al centro dell'opera di Cristo, perché condividete e portate in maniera più concreta dietro a Lui la croce di ogni giorno. La vostra sofferenza può diventare una collaborazione decisiva per l'avvento del Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle! A voi e a quanti sono legati a questo Santuario, Dio, per mezzo di Maria, affida una missione in questo nostro tempo: portare il Vangelo della pace e della vita ai nostri contemporanei spesso distratti, presi dagli interessi terreni o immersi in un clima di aridità spirituale. C'è bisogno di persone semplici e sapienti, umili e coraggiose, povere e generose. Insomma, persone che, alla scuola di Maria, accolgono senza riserve il Vangelo nella propria vita. Così, attraverso la santità del popolo di Dio, da questo luogo continueranno a diffondersi in Italia, in Europa e nel mondo **testimonianze di santità in ogni stato di vita**, per rinnovare la Chiesa e animare la società col lievito del Regno di Dio.

La Vergine Santa aiuta tutti, specialmente i giovani, a percorrere il cammino della pace e della fraternità fondate sull'accoglienza e sul perdono, sul rispetto dell'altro e sull'amore che è dono di sé. La nostra Madre, stella luminosa di gioia e di serenità, doni alle famiglie, santuari dell'amore, la benedizione e la gioia della vita. Maria, sorgente di ogni consolazione, porti aiuto e conforto a quanti sono nella prova.

"TUTTO CIÒ CHE È MIO, È TUO"

Omelia di papa Francesco durante la S. Messa a Rabat, durante il viaggio apostolico in Marocco, domenica 31 marzo 2019

«Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15,20).

Così il Vangelo ci immette nel cuore della parabola che manifesta l'atteggiamento del padre nel vedere ritornare suo figlio: scosso nelle viscere non aspetta che arrivi a casa ma lo sorprende correndogli incontro. Un figlio atteso e desiderato. Un padre commosso nel vederlo tornare.

Ma quello non è stato l'unico momento in cui il Padre si è messo a correre. La sua gioia sarebbe incompleta senza la presenza dell'altro figlio. Per questo esce anche incontro a lui per invitarlo a partecipare alla festa (cfr v. 28). Però, sembra proprio che al figlio maggiore non piacesse le feste di benvenuto; non riesce a sopportare la gioia del padre e non riconosce il ritorno di suo fratello: «*quel tuo figlio*», dice (v. 30). Per lui suo fratello continua ad essere perduto, perché lo aveva ormai perduto nel suo cuore.

Nella sua incapacità di partecipare alla festa, non solo non riconosce suo fratello, ma neppure riconosce suo padre. Preferisce l'essere orfano alla fraternità, l'isolamento all'incontro, l'amarezza alla festa. Non solo stenta a comprendere e perdonare suo fratello, nemmeno riesce ad accettare di avere un padre capace di perdonare, disposto ad attendere e vegliare perché nessuno rimanga escluso, insomma, un padre capace di sentire compassione.

Sulla soglia di quella casa sembra manifestarsi il mistero della nostra umanità: da una parte c'era la festa per il figlio ritrovato e, dall'altra, un certo sentimento di tradimento e indignazione per il fatto che si festeggiava il suo ritorno. Da un lato l'ospitalità per colui che aveva sperimentato la miseria e il dolore, che era giunto persino a puzzare e a desiderare di cibarsi di quello che mangiavano i maiali; dall'altro lato l'irritazione e la collera per il fatto di fare spazio a chi non era degno né meritava un tale abbraccio.

Così, ancora una volta emerge **la tensione** che si vive tra la nostra gente e nelle nostre comunità, e persino all'interno di noi stessi. Una tensione che, a partire da Caino e Abele, ci abita

e che siamo chiamati a guardare in faccia. Chi ha il diritto di rimanere tra di noi, di avere un posto alla nostra tavola e nelle nostre assemblee, nelle nostre preoccupazioni e occupazioni, nelle nostre piazze e città? Sembra che continui a risuonare quella domanda fratricida: sono forse il custode di mio fratello? (cfr *Gen 4,9*).

Sulla soglia di quella casa appaiono le divisioni e gli scontri, l'aggressività e i conflitti che percuoteranno sempre le porte dei nostri grandi desideri, delle nostre lotte per la fraternità e perché ogni persona possa sperimentare già da ora la sua condizione e dignità di figlio.

Ma a sua volta, sulla soglia di quella casa brillerà con tutta chiarezza, senza elucubrazioni né scuse che gli tolgano forza, il desiderio del Padre: che tutti i suoi figli prendano parte alla sua gioia; che nessuno viva in condizioni non umane come il suo figlio minore, né nell'orfanezza, nell'isolamento e nell'amaressa come il figlio maggiore. Il suo cuore vuole che *“tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità”* (1Tm 2,4).

Sicuramente sono tante le circostanze che possono alimentare la divisione e il conflitto; sono innegabili le situazioni che possono condurci a scontrarci e a dividerci. Non possiamo negarlo. Ci minaccia sempre la tentazione di credere nell'odio e nella vendetta come forme legittime per ottenere giustizia in modo rapido ed efficace. Però l'esperienza ci dice che l'odio, la divisione e la vendetta non fanno che uccidere l'anima della nostra gente, avvelenare la speranza dei nostri figli, distruggere e portare via tutto quello che amiamo.

Perciò Gesù ci invita a guardare e contemplare **il cuore del Padre**. Solo da qui potremo riscoprirci ogni giorno come fratelli. Solo a partire da questo orizzonte ampio, capace di aiutarci a superare le nostre miopi logiche di divisione, saremo capaci di raggiungere uno sguardo che non pretenda di oscurare o smentire le nostre differenze cercando forse un'unità forzata o l'emarginazione silenziosa. Solo se siamo capaci ogni giorno di alzare gli occhi al cielo e dire “Padre nostro” potremo entrare in una dinamica che ci permetta di guardare e di osare vivere non come nemici, ma come fratelli.

«*Tutto ciò che è mio è tuo*» (Lc 15,31), dice il padre al figlio maggiore. E non si riferisce solo ai beni materiali ma al partecipare del suo stesso amore e della sua stessa compassione. Questa è la più grande eredità e ricchezza del cristiano. Perché, invece di misurarci o classificarci in base ad una condizione morale, sociale, etnica o religiosa, possiamo riconoscere che esiste un'altra condizione che nessuno potrà cancellare né annientare dal momento che è puro dono: la condizione di figli amati, attesi e festeggiati dal Padre.

«*Tutto ciò che è mio è tuo*», anche la mia capacità di compassione, ci dice il Padre. Non cadiamo nella tentazione di ridurre la nostra appartenenza di figli a una questione di leggi e proibizioni, di doveri e di adempimenti. La nostra appartenenza e la nostra missione non nasceranno da volontarismi, legalismi, relativismi o integritismi, ma da persone credenti che imploreranno ogni giorno con umiltà e costanza: *“venga il tuo Regno”*.

La parabola evangelica presenta un **finale aperto**. Vediamo il padre pregare il figlio maggiore di entrare a partecipare alla festa della misericordia. L'Evangelista non dice nulla su quale sia stata la decisione che egli prese. Si sarà aggiunto alla festa? Possiamo pensare che questo finale aperto abbia lo scopo che ogni comunità, ciascuno di noi, possa scriverlo con la sua vita, col suo sguardo e il suo atteggiamento verso gli altri. Il cristiano sa che nella casa del Padre ci sono molte dimore, e rimangono fuori solo quelli che non vogliono partecipare alla sua gioia.

Cari fratelli, care sorelle, voglio ringraziarvi per il modo in cui date testimonianza del vangelo della misericordia in queste terre. Grazie per gli sforzi compiuti affinché le vostre comunità siano oasi di misericordia. Vi incoraggio e vi incito a continuare a far crescere la cultura della misericordia, una cultura in cui nessuno guardi l'altro con indifferenza né giri lo sguardo quando vede la sua sofferenza (cfr Lett. ap. *Misericordia et misera*, 20). Continuate a stare vicino ai piccoli e ai poveri, a quelli che sono rifiutati, abbandonati e ignorati, continuate ad essere segno dell'abbraccio e del cuore del Padre.

E che il Misericordioso e il Clemente – come tanto spesso lo invocano i nostri fratelli e sorelle musulmani – vi rafforzi e renda feconde le opere del suo amore.

«Gerusalemme patrimonio comune dei tre monoteismi»

Testo dell'appello per Gerusalemme firmato sabato 30 marzo 2019 dal Papa e dal re del Marocco, Mohammed VI.

«Noi riteniamo importante preservare la Città santa di Gerusalemme / Al Qods Acharif come patrimonio comune dell'umanità e soprattutto per i fedeli delle tre religioni monoteiste, come

luogo di incontro e simbolo di coesistenza pacifica, in cui si coltivano il rispetto reciproco e il dialogo.

A tale scopo devono essere conservati e promossi il carattere specifico multi-religioso, la dimensione spirituale e la peculiare identità culturale di Gerusalemme / Al Qods Acharif.

Auspichiamo, di conseguenza, che nella Città santa siano garantiti la piena libertà di accesso ai fedeli delle tre religioni monoteiste e il diritto di ciascuna di esercitarvi il proprio culto, così che a Gerusalemme / Al Qods Acharif si elevi, da parte dei loro fedeli, la preghiera a Dio, Creatore di tutti, per un futuro di pace e di fraternità sulla terra».



IL GRANDE INSEGNAMENTO DELLA PASSIONE

Omelia del Santo Padre durante la celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore, XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù, il 14 aprile 2019

Le **acclamazioni** dell'ingresso in Gerusalemme e l'**umiliazione** di Gesù. Le grida festose e l'accanimento feroce. Questo duplice mistero accompagna ogni anno l'ingresso nella Settimana Santa, nei due momenti caratteristici di questa celebrazione: la processione con i rami di palma e di ulivo all'inizio e poi la solenne lettura del racconto della Passione.

Lasciamoci coinvolgere in questa azione animata dallo Spirito Santo, per ottenere quanto abbiamo chiesto nella preghiera: di accompagnare con fede il nostro Salvatore nella sua via e di avere sempre presente il grande insegnamento della sua passione come modello di vita e di vittoria contro lo spirito del male.

Gesù ci mostra come affrontare i momenti difficili e le tentazioni più insidiose, custodendo nel cuore una **pace** che non è distacco, non è impassibilità o superomismo, ma è abbandono fiducioso al Padre e alla sua volontà di salvezza, di vita, di misericordia; e, in tutta la sua missione, è passato attraverso la tentazione di "fare la sua opera" scegliendo Lui il modo e slegandosi dall'obbedienza al Padre. Dall'inizio, nella lotta dei quaranta giorni nel deserto, fino alla fine, nella Passione, Gesù respinge questa tentazione con la fiducia obbediente nel Padre.

Anche oggi, nel suo ingresso in Gerusalemme, Lui ci mostra la via. Perché in quell'avvenimento il maligno, il Principe di questo mondo aveva una carta da giocare: la carta del **trionfalismo**, e il Signore ha risposto rimanendo fedele alla sua via, **la via dell'umiltà**.

Il trionfalismo cerca di avvicinare la meta per mezzo di scorciatoie, di falsi compromessi. Punta a salire sul carro del vincitore. Il trionfalismo vive di gesti e di parole che però non sono passati attraverso il crogiolo della croce; si alimenta del confronto con gli altri giudicandoli sempre peggiori, difettosi, falliti... Una forma sottile di trionfalismo è la mondanità spirituale, che è il maggior pericolo, la tentazione più perfida che minaccia la Chiesa (De Lubac). Gesù ha distrutto il trionfalismo con la sua Passione.

Il Signore ha veramente condiviso e gioito con il popolo, con i giovani che gridavano il suo nome acclamandolo Re e Messia. Il suo cuore godeva nel vedere l'entusiasmo e la festa dei poveri d'Israele. Al punto che, a quei farisei che gli chiedevano di rimproverare i suoi discepoli per le loro scandalose acclamazioni, Egli rispose: «*Se questi taceranno, grideranno le pietre*» (Lc 19,40). Umiltà non vuol dire negare la realtà, e Gesù è realmente il Messia, è realmente il Re.

Ma nello stesso tempo il cuore di Cristo è su un'altra via, sulla via santa che solo Lui e il Padre conoscono: quella che va dalla «condizione di Dio» alla «condizione di servo», la via dell'umiliazione nell'obbedienza «*fino alla morte e a una morte di croce*» (Fil 2,6-8). Egli sa che per giungere al vero trionfo deve **fare spazio a Dio**; e per fare spazio a Dio c'è un solo modo: la **spogliazione**, lo **svuotamento di sé**. Tacere, pregare, umiliarsi. Con la croce, fratelli e sorelle, non si può negoziare, o la si abbraccia o la si rifiuta. E con la sua umiliazione Gesù ha voluto aprire a noi **la via della fede** e precederci in essa.

Dietro di Lui, la prima a percorrerla è stata sua Madre, Maria, la prima discepola. La Vergine e i santi hanno dovuto patire per camminare nella fede e nella volontà di Dio. Di fronte agli avvenimenti duri e dolorosi della vita, rispondere con la fede costa «una particolare fatica del cuore» (cfr san Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris Mater*, 17). È la notte della fede. Ma solo da questa notte

spunta l'alba della risurrezione. Ai piedi della croce, Maria ripensò alle parole con cui l'Angelo le aveva annunciato il suo Figlio: «Sarà grande [...]; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,32-33). Maria sul Golgota si trova di fronte alla smentita totale di quella promessa: suo Figlio agonizza su una croce come un malfattore. Così il trionfalismo, distrutto dall'umiliazione di Gesù, è stato ugualmente distrutto nel cuore della Madre; **entrambi hanno saputo tacere**.

Preceduti da Maria, innumerevoli santi e sante hanno seguito Gesù sulla via dell'umiltà e sulla via dell'obbedienza. Oggi, Giornata Mondiale della Gioventù, voglio ricordare i tanti santi e sante giovani, specialmente quelli "della porta accanto", che solo Dio conosce, e che a volte Lui ama svelarci a sorpresa. Cari giovani, non vergognatevi di manifestare il vostro entusiasmo per Gesù, di gridare che **Lui vive**, che è la vostra vita. Ma nello stesso tempo non abbiate paura di seguirlo sulla via della croce. E quando sentirete che vi chiede di rinunciare a voi stessi, di spogliarvi delle vostre sicurezze, di affidarvi completamente al Padre che è nei cieli, allora, cari giovani, rallegratevi ed esultate! Siete sulla strada del Regno di Dio.

Acclamazioni festose e accanimento feroce; è impressionante **il silenzio di Gesù** nella sua Passione, vince anche la tentazione di rispondere, di essere "mediatico". Nei momenti di oscurità e grande tribolazione bisogna tacere, avere il coraggio di tacere, purché sia un tacere mite e non rancoroso. La mitezza del silenzio ci farà apparire ancora più deboli, più umiliati, e allora il demone, prendendo coraggio, uscirà allo scoperto. Bisognerà resistergli in silenzio, "mantenendo la posizione", ma con lo stesso atteggiamento di Gesù. Lui sa che la guerra è tra Dio e il Principe di questo mondo, e che non si tratta di mettere mano alla spada, ma di rimanere **calmi, saldi nella fede**. È l'ora di Dio. E nell'ora in cui Dio scende in battaglia, bisogna lasciarlo fare. Il nostro posto sicuro sarà sotto il manto della Santa Madre di Dio. E mentre attendiamo che il Signore venga e calmi la tempesta (cfr Mc 4,37-41), con la nostra silenziosa testimonianza in preghiera, diamo a noi stessi e agli altri «ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15). Questo ci aiuterà a vivere nella santa tensione tra la memoria delle promesse, la realtà dell'accanimento presente nella croce e la speranza della risurrezione.



PASQUA, LA FESTA DELLA RIMOZIONE DELLE PIETRE

Omelia del Papa durante la Veglia pasquale nella Notte santa, sabato santo 20 aprile 2019 nella Basilica Vaticana

1. Le donne portano gli aromi alla tomba, ma temono che il tragitto sia inutile, perché una grossa pietra sbarrava l'ingresso del sepolcro. Il cammino di quelle donne è anche il nostro cammino; assomiglia al cammino della salvezza, che abbiamo ripercorso stasera. In esso sembra che tutto vada a infrangersi contro **una pietra**: la bellezza della creazione contro il dramma del peccato; la liberazione dalla schiavitù contro l'infedeltà all'Alleanza; le promesse dei profeti contro la triste indifferenza del popolo. Così pure nella storia della Chiesa e nella storia di ciascuno di noi: sembra che i passi compiuti non giungano mai alla meta. Può così insinuarsi l'idea che la frustrazione della speranza sia la legge oscura della vita.

Oggi, però, scopriamo che il nostro cammino non è vano, che non sbatte davanti a una pietra tombale. Una frase scuote le donne e cambia la storia: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»

(Lc 24,5); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione o al fallimento? Pasqua, fratelli e sorelle, è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la «*pietra viva*» (cfr 1Pt 2,4): **Gesù risorto**. Noi come Chiesa siamo fondati su di Lui e, anche quando ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati di giudicare tutto sulla base dei nostri insuccessi, Egli viene a fare nuove le cose, a ribaltare le nostre delusioni. Ciascuno stasera è chiamato a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: **qual è la mia pietra da rimuovere**, come si chiama questa pietra?

Spesso a ostruire la speranza è **la pietra della sfiducia**. Quando si fa spazio l'idea che tutto va male e che al peggio non c'è mai fine, rassegnati arriviamo a credere che la morte sia più forte della vita e diventiamo cinici e beffardi, portatori di malsano scoraggiamento. Pietra su pietra costruiamo dentro di noi un monumento all'insoddisfazione, **il sepolcro della speranza**. Lamentandoci della vita, rendiamo la vita dipendente dalle lamentele e spiritualmente malata. Si insinua così una specie di **psicologia del sepolcro**: ogni cosa finisce lì, senza speranza di uscirne viva. Ecco però la domanda sferzante di Pasqua: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?* Il Signore non abita nella rassegnazione. È risorto, non è lì; non cercarlo dove non lo troverai mai: non è Dio dei morti, ma dei viventi (cfr Mt 22,32). Non seppellire la speranza!

C'è una seconda pietra che spesso sigilla il cuore: **la pietra del peccato**. Il peccato seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo, ma poi lascia dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti, il senso della vita nelle cose che passano. *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?* Perché non ti decidi a lasciare quel peccato che, come pietra all'imboccatura del cuore, impedisce alla luce divina di entrare? Perché ai luccicanti bagliori del denaro, della carriera, dell'orgoglio e del piacere non anteponi Gesù, la luce vera (cfr Gv 1,9)? Perché non dici alle vanità mondane che non è per loro che vivi, ma per il Signore della vita?

2. Ritorniamo alle donne che vanno al sepolcro di Gesù. Di fronte alla pietra rimossa, restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «*impaurite*» e col «*volto chinato a terra*» (Lc 24,5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo. E quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere accovacciati nei nostri limiti, rintanarci nelle nostre paure. È strano: ma perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie del cuore che aprirci al Signore. Eppure solo Lui rialza. Una poetessa ha scritto: «Non conosciamo mai la nostra altezza, finché non siamo chiamati ad alzarci» (E. Dickinson, *We never know how high we are*). Il Signore ci chiama ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte: *perché cercate tra i morti colui che è vivo?*

Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano. A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: «Non sei solo, confida in me!». Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30,12): con Lui possiamo **compiere anche noi la Pasqua**, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia. Chiediamoci: **nella vita dove guardo?** Contemplo ambienti sepolcrali o cerco il Vivente?

3. *Perché cercate tra i morti colui che è vivo?* Le donne ascoltano il richiamo degli angeli, che aggiungono: «*Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*» (Lc 24,6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di **riandare in Galilea**, di ravvivare il primo amore con Gesù, la sua chiamata: di **ri-cordarlo**, cioè, letteralmente, di **ritornare col cuore, a Lui**. Ritornare a un amore vivo col Signore è essenziale, altrimenti si ha una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi; non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita. Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola.

Fratelli e sorelle, ritorniamo a Galilea.

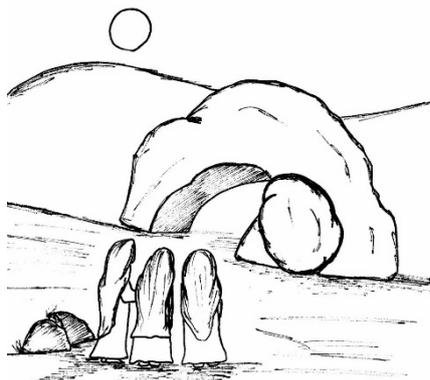
Le donne, ricordando Gesù, lasciano il sepolcro. Pasqua ci insegna che il credente si ferma poco al cimitero, perché è chiamato a camminare incontro al Vivente. Chiediamoci: **nella mia vita, verso dove cammino?** A volte ci dirigiamo sempre e solo verso i nostri problemi, che non mancano mai, e andiamo dal Signore solo perché ci aiuti. Ma allora sono i nostri bisogni, non Gesù, a orientarci. Ed è sempre un cercare il Vivente tra i morti. Quante volte, poi, dopo aver incontrato il Signore, ritorniamo tra i morti, aggirandoci dentro di noi a rivangare rimpianti, rimorsi, ferite e insoddisfazioni, senza lasciare che il Risorto ci trasformi. Cari fratelli e sorelle, diamo al Vivente il posto centrale nella vita. Chiediamo la grazia di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. **Cerchiamo Lui**, lasciamoci cercare da Lui, cerchiamo Lui in tutto e prima di tutto. E con Lui risorgeremo.

LE DONNE AL SEPOLCRO

Riflessione del Papa alla recita del Regina Coeli del Lunedì dell'Angelo, 22 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, e per tutta questa settimana, si prolunga nella liturgia, anche nella vita, la gioia pasquale della risurrezione di Gesù, il cui evento mirabile abbiamo commemorato ieri. Nella Veglia Pasquale sono risuonate le parole pronunciate dagli Angeli accanto alla tomba vuota di Cristo. Alle donne che si erano recate al sepolcro all'alba del primo giorno dopo il sabato, essi dissero: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto*» (Lc 24,5-6). La risurrezione di Cristo costituisce l'avvenimento più sconvolgente della storia umana, che attesta la vittoria dell'Amore di Dio sul



peccato e sulla morte e dona alla nostra speranza di vita un fondamento solido come la roccia. Ciò che umanamente era impensabile è avvenuto: «*Gesù di Nazaret [...] Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte*» (At 2,22.24).

In questo Lunedì "dell'Angelo", la liturgia, con il Vangelo di Matteo (cfr 28,8-15), ci riporta vicino al sepolcro vuoto di Gesù. Ci farà bene andare con il pensiero al sepolcro vuoto di Gesù. Le donne, piene di timore e di gioia, stanno partendo di corsa per andare a portare la notizia ai discepoli che il sepolcro era vuoto; e in quel momento Gesù si presenta davanti a loro. Esse «*si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono*» (v. 9). Lo hanno toccato: non era un fantasma, era Gesù, vivo, con la carne, era Lui. Gesù scaccia dai loro cuori la paura e le incoraggia ancora di più ad annunciare ai

fratelli ciò che è accaduto. Tutti i Vangeli mettono in risalto il ruolo delle donne, Maria di Magdala e le altre, come prime testimoni della risurrezione. Gli uomini, intimoriti, erano chiusi nel cenacolo. Pietro e Giovanni, avvertiti dalla Maddalena, fanno solo una rapida sortita in cui constatano che la tomba è aperta e vuota. Ma sono state le donne le prime a incontrare il Risorto e a portare l'annuncio che Egli è vivo.

Oggi, cari fratelli e sorelle, risuonano anche per noi le parole di Gesù rivolte alle donne: «*Non temete; andate ad annunciare...*» (v. 10). Dopo i riti del Triduo Pasquale, che ci hanno fatto rivivere il mistero di morte e risurrezione del nostro Signore, ora con gli occhi della fede lo contempliamo risorto e vivo. Anche noi siamo chiamati a incontrarlo personalmente e a diventare suoi annunciatori e testimoni.

Con l'antica Sequenza liturgica pasquale, in questi giorni ripetiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!». E in Lui anche noi siamo risorti, passando dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dell'amore. Lasciamoci, dunque, raggiungere dal consolante messaggio della Pasqua e avvolgere dalla sua luce gloriosa, che dissipa le tenebre della paura e della tristezza. Gesù risorto cammina accanto a noi. Egli si manifesta a quanti lo invocano e lo amano. Prima di tutto nella preghiera, ma anche nelle semplici gioie vissute con fede e gratitudine. Possiamo sentirlo presente pure condividendo momenti di cordialità, di accoglienza, di amicizia, di contemplazione della natura. Questo giorno di festa, in cui è consuetudine godere un po' di svago e di gratuità, ci aiuti a sperimentare la presenza di Gesù.

Chiediamo alla Vergine Maria di poter attingere a piene mani la pace e la serenità, doni del Risorto, per condividerle con i fratelli, specialmente con chi ha più bisogno di conforto e di speranza.

SERVIZIO E GRATUITÀ

Dalla meditazione mattutina di papa Francesco tenuta nella cappella della *Domus sanctae Marthae*, martedì 11 giugno 2019, memoria di san Barnaba apostolo

«Servizio» e «gratuità» sono le caratteristiche fondamentali che devono accompagnare il cristiano «strada facendo», ha detto il Pontefice, lungo quel cammino, quell'«andare» che sempre contraddistingue la vita, «perché un cristiano non può rimanere fermo».

L'insegnamento viene direttamente dal Vangelo: è lì che si ritrovano — come evidenziato dal brano di Matteo proposto dalla liturgia del giorno (10,7-13) — le indicazioni di Gesù per gli apostoli che vengono inviati. Una missione che, ha detto il Papa, è anche quella «dei successori degli apostoli» e di «ognuno dei cristiani, se inviato». Quindi, innanzi tutto, «la vita cristiana è **fare strada**, sempre. Non rimanere fermo». E in questo andare, cosa raccomanda il Signore ai suoi? «Guarite gli infermi, predicate dicendo che il regno dei cieli è vicino, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni». Cioè: «una vita di servizio».

Ecco il primo dato fondamentale evidenziato dal Pontefice: «La vita cristiana è per servire». Ed è molto triste, ha aggiunto, vedere «cristiani che all'inizio della loro conversione o della loro consapevolezza di essere cristiani, servono, sono aperti per servire, servono il popolo di Dio», e poi, invece, «finiscono per servirsi del popolo di Dio. Questo fa tanto male, tanto male al popolo di Dio». La vocazione del cristiano quindi è «servire» e mai «servirsi di».

Proseguendo nella riflessione, Francesco è quindi passato a un concetto che, ha sottolineato, «va proprio al nocciolo della salvezza: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*. La vita cristiana è una vita di **gratuità**. Dalla raccomandazione di Gesù agli apostoli inviati si comprende chiaramente che «la salvezza non si compra; la salvezza ci è data gratuitamente. Dio ci ha salvato, ci salva gratis. Non ci fa pagare». Si tratta, ha spiegato il Papa, di un principio «che Dio ha usato con noi» e che noi dobbiamo usare «con gli altri». Ed è «una delle cose più belle» sapere «che il Signore è pieno di doni da darci» e che all'uomo è chiesta solo una cosa: «che il nostro cuore si apra». Come nella preghiera del Padre nostro, dove «preghiamo, apriamo il cuore, perché questa gratuità venga. Non c'è rapporto con Dio fuori dalla gratuità».

Considerando questo caposaldo della vita cristiana, il Pontefice ha quindi evidenziato dei possibili e pericolosi fraintendimenti. Così, ha detto, «delle volte, quando abbiamo bisogno di qualcosa di spirituale o di una grazia, diciamo: “Mah, io adesso farò digiuno, farò una penitenza, farò una novena...”». Tutto ciò va bene, ma «stiamo attenti: questo non è per “pagare” la grazia, per “acquistare” la grazia; questo è per allargare il tuo cuore perché la grazia venga». Sia ben chiaro, infatti: «La grazia è gratuita. Tutti i beni di Dio sono gratuiti. Il problema è che il cuore si rimpiccolisce, si chiude e non è capace di ricevere tanto amore, tanto amore gratuito». Perciò «ogni cosa che noi facciamo per ottenere qualcosa, anche una promessa — “Se io avrò questo, farò quell'altro” — questo è allargare il cuore, non è entrare mercanteggiare con Dio... No. Con Dio non si tratta». Con Dio vale «soltanto il linguaggio dell'amore e del Padre e della gratuità».

E se questo vale nel rapporto con Dio, vale anche per i cristiani — «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» — e, ha sottolineato Francesco, specialmente per i «pastori della Chiesa». La grazia «non si vende» ha ribadito, aggiungendo: «Fa tanto male quando si trovano dei pastori che fanno affari con la grazia di Dio: “Io farò questo, ma questo costa tanto, questo tanto...”. E la grazia di Dio rimane là e la salvezza è un affare». Tutto questo, ha ribadito con forza, «non è il Signore. La grazia del Signore è gratuita e tu devi darla gratuitamente». Purtroppo, ha spiegato, nella vita spirituale c'è «sempre il pericolo di scivolare sul pagamento, sempre, anche parlando con il Signore, come se noi volessimo dare una tangente al Signore». Ma il rapporto con il Signore non può percorrere «quella strada».

Quindi, ha ribadito il Pontefice, no alla dinamiche del tipo: «Signore se tu mi fai questo, io ti darò questo»; ma, eventualmente, sì a una promessa affinché con essa si allarghi il proprio cuore «per ricevere» ciò che «è gratuito per noi». E «questo rapporto di gratuità con Dio è quello che ci aiuterà poi ad averlo con gli altri sia nella testimonianza cristiana sia nel servizio cristiano sia nella vita pastorale di coloro che sono pastori del popolo di Dio».

«Strada facendo»: così il Papa, al termine dell'omelia ha riassunto il suo ragionamento. «La vita cristiana — ha detto — è andare. Predicate, servite, non “servirsi di”. Servite e date gratis quello che gratis avete ricevuto». E ha concluso: «La vita nostra di santità sia questo allargare il cuore, perché la gratuità di Dio, le grazie di Dio che sono lì, gratuite, che Lui vuole donare, possano arrivare al nostro cuore».

LA BEATIFICAZIONE DI SETTE VESCOVI MARTIRI RUMENI

Dalla Catechesi di papa Francesco di mercoledì 5 giugno 2019, sul recente viaggio in Romania

... La terza celebrazione è stata la Divina Liturgia a Blaj, centro della Chiesa greco-cattolica in Romania, con la beatificazione di sette vescovi martiri greco-cattolici, testimoni della libertà e della misericordia che vengono dal Vangelo. Uno di questi nuovi beati, monsignor Iuliu Hossu, durante la prigionia scrisse: “Dio ci ha mandato in queste tenebre della sofferenza per dare il perdono e pregare per la conversione di tutti”. Pensando alle tremende torture a cui erano sottoposti, queste parole sono una testimonianza di misericordia.

* * *

La parola dei nostri vescovi

PERSEVERANTI E CONCORDI NELLA PREGHIERA

Dalla Lettera dell'Arcivescovo di Bologna mons. Matteo Maria Zuppi del 6 marzo 2019, Mercoledì delle Ceneri, per la celebrazione della Pentecoste

1. Il cammino di questo anno pastorale che si sta concludendo è guidato dalla pagina del libro degli Atti degli Apostoli che racconta la discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste, inizio della Chiesa. È lo Spirito che permette a **ciascuno di udire gli apostoli nella propria lingua (Atti 2,6), frutto di una comunità che piena dello Spirito trova se stessa andando incontro agli altri.** La Pentecoste trasforma degli uomini deboli e paurosi in testimoni gioiosi, rigenerati nella fede.

2. Vorrei che la celebrazione liturgica della Veglia di Pentecoste, nella serata di sabato 8 giugno, sia occasione per vivere oggi e nella nostra storia una rinnovata effusione dello Spirito. Questo anno per la nostra Chiesa di Bologna è contraddistinto dalle prime Assemblee di Zona che sono state un momento di confronto e di consapevolezza delle sfide e della realtà delle nostre comunità. Desidero che la Veglia sia un'altra Assemblea di Zona, questa volta interamente liturgica, per chiedere e sperimentare il dono dello Spirito di amore che “ci insegnerà ogni cosa”.

3. La Veglia si svolge in tutta la Diocesi simultaneamente, per indicare che siamo parte tutti della stessa Chiesa e che vogliamo avere un cuore solo ed un'anima sola. Ci raccoglieremo per Zona pastorale o per zone vicine che si accordano tra loro. Siano presenti tutti i soggetti (Parrocchie, Religiosi, Comunità, Associazioni, Movimenti e Aggregazioni laicali) per vivere un momento di grande comunione e di forza nello Spirito, che ci renda consapevoli dei suoi doni e ci trasformi in testimoni gioiosi del suo amore. I carismi di ognuno e di tutte le nostre comunità, piccole e grandi, sono importanti per una Chiesa piena dello Spirito di Dio. Vorrei che tutti i presbiteri e i diaconi operanti nella zona pastorale siano presenti e concelebrino la Veglia, presieduta possibilmente dal Moderatore. ...

Il libro degli Atti degli Apostoli ci spiega e orienta il significato della Veglia:

“Allora”

4. Gesù risorto è appena salito al cielo. I discepoli erano rimasti con gli occhi rivolti al cielo. Inizia una fase nuova nella storia della comunità, caratterizzata dalla sua assenza fisica. Anche noi a volte ci sentiamo orfani e disorientati, deboli di fronte ad un mondo che appare minaccioso o indifferente.

“Ritornarono a Gerusalemme”

5. Mettono in pratica quanto aveva chiesto loro Gesù: “*Voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*” (Luca 24,49b). Nella Veglia sarà la Parola di Dio a guidarci e a prepararci perché sia il punto di partenza, il centro e la sorgente di irradiazione dell'opera di Gesù e dello Spirito.

“Nella stanza superiore, dove erano soliti riunirsi”

6. La veglia sarà proprio come il Cenacolo, la stanza dove si celebra l'Eucaristia, il luogo proprio della preghiera e dell'effusione dello Spirito. Ci aiuterà a riscoprire il valore dei nostri luoghi di preghiera, della liturgia e dei sacramenti, luoghi dello Spirito e presenza di Cristo, sorgente di grazia per la nostra vita.

“Vi erano”

7. Sono elencati i nomi dei Dodici, o più esattamente gli Undici, perché manca il traditore. La Chiesa non è mai una massa, ma una famiglia, dove trova valore il nome di ciascuno di noi. Essa è guidata da Pietro, dagli Apostoli e dai loro successori ed è segnata dal peccato e dall'assenza. Nelle

nostre comunità riunite viviamo la Chiesa di oggi e di sempre, che dobbiamo amare perché è la nostra Madre, rendere santa con la nostra santità e per la quale dobbiamo tanto pregare.

“Tutti questi”

8. Gli Apostoli non sono gli unici ad essere presenti e a ricevere il dono dello Spirito. Subito dopo il libro degli Atti precisa: *«il numero delle persone radunate era di circa centoventi»* (1,15). Anche oggi dobbiamo rinnovare la coscienza che tutti i battezzati sono parte della comunità e soggetti della missione della Chiesa.

“Perseveranti e concordi nella preghiera”

9. La Chiesa si trova nella preghiera, che è l’atteggiamento che ci dispone al dono dello Spirito e a alla missione. Si parla al singolare, perché le tante preghiere diventano una sola, nell’unica voce dell’assemblea di figli, perseverante e concorde. Restare insieme era la condizione posta da Gesù per accogliere il dono dello Spirito Santo. Pregare forma la comunità perché prima di qualsiasi e necessaria programmazione dobbiamo trovarci con Dio nell’intimità della preghiera per essere pieni dello Spirito, vero protagonista della Chiesa.

“Insieme ad alcune donne”

10. Erano insieme. La presenza delle donne nella Chiesa deve essere accolta con maggiore consapevolezza e chiede una coraggiosa conversione culturale e di cambiamento nella pratica pastorale quotidiana, perché tutta la Chiesa diventi materna e sia valorizzato il genio femminile. È uno dei frutti che chiediamo di far maturare nella grazia dello Spirito.

“e a Maria, la Madre di Gesù”

11. La nostra Chiesa è come legata anche fisicamente dal lungo portico alla intercessione della Vergine Madre che dal Santuario di S. Luca vigila sulla Chiesa e sulla città degli uomini. Vorrei che la settimana di permanenza dell’immagine della B. Vergine di S. Luca in Cattedrale sia per tutte le zone della Diocesi occasione per ritrovarsi con lei per godere della sua compagnia, per imparare a credere nell’adempimento della Parola e per *“fare tutto quello che lui ci dirà”*. Lo Spirito rende capaci le nostre Comunità di generare alla fede i tanti che incontriamo e che ci sono affidati.

“e ai fratelli di lui”.

12. La parentela di sangue si apre e si inverte nella fraternità che deriva dall’ascolto e dalla pratica della Parola del Signore. Fratelli di Gesù sono coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola. Nella Veglia chiediamo il dono della fraternità, perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Gesù insegna.

13. La veglia prevede la celebrazione della Messa vigilare della Pentecoste, come stabilito dal Messale e secondo le indicazioni che verranno date dall’Ufficio Liturgico. A motivo del carattere diocesano di questa celebrazione, desidero che in ogni Zona pastorale (o gruppo di Zone riunite) vi sia in quella vigilia una sola celebrazione. ...

“E tutti furono colmati di Spirito Santo” (Atti 2,4).



CURARE TUTTE LE FRAGILITÀ DEL MONDO

Presentazione dell'Arcivescovo mons. Matteo Maria Zuppi, della "Piccola Guida" per parrocchie e comunità della Diocesi di Bologna, curata dal Tavolo diocesano per la custodia del Creato e Nuovi Stili di vita, che è stato costituito all'inizio del 2018, con il coordinamento di don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Carità e di don Roberto Mastacchi, vicario episcopale per il laicato, la famiglia e il lavoro, con rappresentanti locali di realtà già impegnate nella custodia del Creato, secondo le indicazioni dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

È una Piccola Guida, ma ci aiuta a essere grandi, a capire il legame tra le nostre scelte personali e il mondo intorno. Infatti, accade che più il cuore è vuoto di sentimenti veri, più - come dice papa Francesco - ha bisogno di cose da comprare. Potremmo dire che questa guida ci aiuta a fare il contrario: a svuotare il cuore dalle cose insignificanti perché sia libero e pieno di amore e di attenzione per il prossimo.

Spesso pensiamo: "Chi me lo fa fare? Non serve a niente. Sono l'unico a farlo!". Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo (LS 212): l'esercizio di stili di vita nuovi ci restituisce il senso della nostra dignità, ci riconduce a una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo. E se noi lo facciamo, sicuramente qualcuno ci seguirà! Questa guida, allora, con consigli concreti e possibili a tutti, ci aiuta a rientrare in noi stessi e a cercare di difendere la terra, il Creato e le creature, dono del Creatore, **la nostra unica "casa comune"**, la "stanza del mondo". Non ne abbiamo un'altra. Ed è molto minacciata! E quelli che ne soffrono di più sono i poveri. Stili di vita diversi, che aiutano a difendere la terra e a preparare un futuro sostenibile (può esserci un futuro non sostenibile?), sono un modo per difendere i poveri.

Si tratta di consigli concreti e possibili e hanno il merito di aiutarci a **cambiare abitudini acquisite**, che spesso si sono impadronite di noi. Le riflessioni ci aiutano a capire le conseguenze del nostro modo di vivere, in negativo ma anche in positivo, cioè come il piccolo può cambiare il grande. Dobbiamo combattere contro quell'altro inquinamento preoccupante che tanto rovina le relazioni tra le persone e rende difficile l'ambiente umano delle nostre città, con troppi cuori pieni di rabbia e paura, di aggressività e vittimismo, che ci fanno immaginare risposte definitive impossibili, mentre dobbiamo con insistenza migliorare noi per aiutare il mondo a essere migliore. È un inquinamento frutto del "divisore", il male, che rende scuro il nostro cuore, lo imprigiona nel suo egoismo, ci svuota tanto da diventare indifferenti davanti al prossimo che soffre e che resta un estraneo perché lo guardiamo senza cuore, noi che pure cerchiamo il prossimo di cui non possiamo fare a meno. L'individualismo ci vuole convincere del contrario, ma non possiamo vivere da soli! L'uomo non è un'isola! Quando lo diventa, s'imprigiona nel suo inferno.



Cerchiamo nuovi stili di vita, come indica con autorevolezza papa Francesco nella *Laudato si'*. Lo dobbiamo fare perché se non custodiamo e non ci custodiamo, qualcuno saccheggia nel frattempo la terra e le sue uniche risorse e noi ne diventiamo di fatto complici. I Masai del Kenya dicono: "La terra non è solo un'eredità dei nostri padri, ma un prestito dei nostri figli". Benedetto XVI a Loreto, nel 2007, denunciava l'urgenza del cambiamento: "Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del Creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile". La custodia del Creato è, quindi, lotta per vivere ed è sempre combattere contro l'egoismo che ci fa credere possibile consumare tutto, che ci illude con la convinzione che le risorse sono infinite e il progresso è crescere sempre. Questa è una parte della lotta per la vita che vogliamo dal concepimento al compimento!

I nuovi stili di vita non sono privazioni, ma gioia! Meno è davvero di più! La **sobrietà** ci affranca dalla bulimia di cibi ed emozioni, di spreco di risorse che ci lascia sempre insoddisfatti. La sobrietà

significa anche cercare la solidarietà, cioè pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

Custodi dobbiamo essere tutti. Ce ne accorgiamo con chiarezza in alcuni momenti, nelle emergenze, davanti ai tanti disastri sociali e meteorologici. I cristiani, piccoli ma forti nell'amore di Dio come san Francesco d'Assisi, sono chiamati a prendersi cura delle fragilità dei popoli e del mondo in cui vivono. "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere ciascuno i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente" (LS 229). Ecco perché dobbiamo prendere sul serio l'impegno per nuovi stili di vita, per una vita nella quale risplenda la grandezza del Creatore nelle creature e nello splendore del Creato.

Documenti

"VOS ESTIS LUX MUNDI"

Lettera apostolica in forma di *«motu proprio»* del Sommo Pontefice Francesco, del 7 maggio 2019, settimo del Pontificato.

Con un ***Motu proprio*** e la nuova legge N. 297, papa Francesco rafforza le norme "**per prevenire e contrastare gli abusi contro i minori e le persone vulnerabili**" nell'ambito della Curia romana e nello Stato della Città del Vaticano.

Affidata agli organi giudiziari vaticani la giurisdizione penale su questi reati, viene istituito, tra l'altro, l'obbligo di denuncia penale, nonché si dispone che "venga rimosso dai suoi incarichi il condannato per aver abusato di un minore o di una persona vulnerabile".

Le nuove norme sono entrate in vigore dal 1° giugno.

DALLA INTRODUZIONE, a cui seguono le disposizioni giuridiche

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (Mt 5, 14). Nostro Signore Gesù Cristo chiama ogni fedele ad essere esempio luminoso di virtù, integrità e santità. Tutti noi, infatti, siamo chiamati a **dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella nostra vita** e, in particolare, nel nostro rapporto con il prossimo.

I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa. Questo diventa possibile solo con la grazia dello Spirito Santo effuso nei cuori, perché sempre dobbiamo ricordare le parole di Gesù: *«Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5)*. Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro.

Questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli Apostoli, preposti da Dio alla guida pastorale del Suo Popolo, ed esige da loro l'impegno nel seguire da vicino le tracce del Divino Maestro. In ragione del loro ministero, infatti, essi reggono «le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Lumen gentium*, 27). Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli Apostoli, concerne tutti coloro che in diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il Popolo cristiano. Pertanto, è bene che siano adottate **a livello universale** procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli.

Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione. ...

Vita della Chiesa

JEAN VANIER, L'AMICO DEI BEATI

È morto lo scorso 7 maggio. All'Arche, nel piccolo villaggio di Trosly, dove viveva Jean Vanier, uomini e donne con disabilità mentale vivevano la pace e la semplicità di una vita familiare concepita per loro, ed aiutati da alcuni volontari. Jean aveva un cuore grande come la sua statura! La sua accoglienza dei poveri era degna delle Beatitudini, faceva amicizia con coloro che Gesù nomina nel Vangelo: *"Beati i poveri di spirito perché possiederanno il Regno dei Cieli"*. Jean si sentiva onorato di poter accogliere e servire questi beati.



Ecco qualche consiglio che dava volentieri: "Accetta la realtà del tuo corpo". "Non aver paura di non farcela". "In un incontro, prenditi il tempo di domandare "Come va"? "Smetti di guardare il tuo cellulare, sii presente!". "Domanda alle persone quale è stata la loro storia". "Sii cosciente della tua storia personale". "Non avere pregiudizi: vai incontro alle persone". "Ascolta il tuo profondo desiderio e seguilo". "Ricordati che un giorno morirai...".

IL CARD. ELIO SGRECCIA, PIONIERE DELLA BIOETICA

È morto a Roma il 5 giugno 2019, alla vigilia dei 91 anni, il Cardinale grande studioso della vita e delle frontiere della ricerca scientifica.

Palma Sgreccia, la nipote di "don Elio", ricorda di aver battuto a macchina il primo manuale di bioetica scritto dallo zio. «Era l'estate nel 1985. Due anni prima aveva vinto il concorso da ordinario alla Cattolica. Serviva un testo per medici e biologi. Lo buttò giù nell'estate trascorsa a casa del fratello Quinto, mio padre. E io, allora liceale, cominciai in quel modo a capire qualcosa di bioetica». Di quel manuale Maria Luisa Di Pietro, allora giovanissimo medico, partecipò alla revisione delle bozze. «Don Elio aveva una straordinaria culturale filosofica e teologica, ma non era medico. Quindi, quando si trattava di verificare termini e aspetti medici, chiedeva aiuto a noi». Solo



chi non conosceva a fondo il cardinale Sgreccia potrebbe stupirsi che a raccontarlo siano due donne. La nipote e l'allieva prediletta. Oggi entrambe bioeticiste affermate. Entrambe grate di aver avuto un maestro di quella tempra. Grande studioso, certo, ma soprattutto, uomo buono e sacerdote coerente nella Chiesa e per la Chiesa. «Mio zio aveva un pensiero ricorrente in questi ultimi tempi, per lui motivo di grande rammarico: essere stato annoverato nel 'partito' contrario a papa Francesco. Non era assolutamente vero». La conferma anche nell'ultima sua intervista rilasciata proprio un anno fa, quando ragionando su *Amoris laetitia*, volle esprimere la sua gratitudine al Papa «per quello che insegna nella chiave di una nuova metodologia pastorale – ci disse il cardinale Sgreccia – senza cambiare la serietà e la verità del patto coniugale e del sacramento».

All'inizio degli anni Ottanta la bioetica in Italia era davvero in una fase pionieristica. Soprattutto quella di ispirazione cattolica. A parte gli studi di Tettamanzi e di Caffarra – che Sgreccia, per quanto più anziano di entrambi, non si vergognava di ricordare come i suoi due maestri – tutta la produzione del settore si poteva raccogliere in un paio di scaffali. «Non è stato solo il padre della bioetica italiana – riprende Maria Luisa Di Pietro – ma è stato il fondatore di una scuola di pensiero, che lui chiamava il 'metodo triangolare, cioè il fondamento metafisico del personalismo. E non solo in Italia».

Era interessato alla persona in senso integrale. Chi cercava di capire, approfondire, aprire strade nuove nell'ambito della bioetica e dell'antropologia umana, poteva essere certo di averlo al suo fianco. «Abbiamo lavorato insieme ai temi di inizio vita, alla sessuologia e alla fecondità umana, ma in generale – riprende Maria Luisa Di Pietro – tutto quanto riguardava salute procreativa, sessualità e diagnosi prenatale costituiva il suo campo di interesse». La collaborazione non si è mai interrotta. Anche in questi ultimi anni in cui la docente ha spostato i suoi obiettivi all'analisi delle povertà infantili, Sgreccia non ha mai mancato di intervenire con consigli e suggerimenti. D'accordo pienamente, anche in questo, con papa Francesco secondo cui la difesa della vita deve riguardare ogni ambito e ogni momento dell'esistenza, non solo l'inizio e la fine. Una coerenza che derivava dalla sua formazione di sacerdote ma anche dalle tradizioni familiari di impegno e di laboriosità. Riprende Palma Sgreccia: «Spesso, al termine di una giornata di lavoro, don Elio si chiedeva: 'Chissà se, nel giudizio di mio padre, oggi mi sarò guadagnato la giornata'. Il nonno infatti, da buon socialista, riteneva che i preti non dovessero sudare molto per portare a casa la pagnotta. E, ricordandolo, sorrideva con bonomia». Fino all'ultimo il suo impegno per lo studio della bioetica è stato totale.

GIULIANA DI NORWICH (tra 1342-1430 cc), reclusa inglese – Da Rivelazioni dell'amore divino

Ai miei occhi la misericordia di Dio è l'amore che opera con dolcezza e pienezza di grazia, con compassione sovrabbondante. È all'opera per assisterci; è all'opera perché tutto sia per il nostro bene. Permette per amore che ci sbagliamo, in certa misura. Ogni volta che sbagliamo, cadiamo; ogni volta che cadiamo, moriamo... Tuttavia, lo sguardo dolce della pietà e dell'amore non ci abbandona mai; l'opera della misericordia non si ferma.

Ho visto cos'è proprio della **misericordia** ed ho visto cos'è proprio della **grazia**: sono due aspetti dell'opera di **un solo amore**. La misericordia è un attributo di compassione, che proviene dalla tenerezza materna; la grazia è un attributo di gloria, che proviene dalla potenza regale del Signore, nello stesso amore. La misericordia opera per assistere, sostenere, vivificare e guarire: in tutto è tenerezza d'amore. La grazia opera per elevare e ricompensare, infinitamente al di là di quanto meritano il nostro desiderio e il nostro impegno; sparge e manifesta la generosità che Dio, nostro Signore sovrano, ci prodiga nella sua meravigliosa cortesia. Tutto viene dall'abbondanza del suo amore. Poiché la grazia trasforma la nostra terribile debolezza in consolazione abbondante e senza fine, la grazia trasforma la nostra vergognosa caduta in elevazione sublime e gloriosa, la grazia trasforma la nostra triste morte in vita santa e beata.

L'ho visto in verità: ogni volta che la nostra cattiveria ci porta quaggiù dolore, vergogna e afflizione, in cielo al contrario la grazia ci porta conforto, gloria e felicità. E con una tale abbondanza che, quando arriveremo lassù per ricevere la ricompensa che la grazia ci ha preparato, ringrazieremo e benediremo nostro Signore, rallegrandoci senza fine di aver sofferto tali avversità. E l'amore benedetto sarà di tale natura che conosceremo in Dio cose che non avremmo mai potuto conoscere senza essere passati per quelle prove.

da Miranda

VITA DELLA COMUNITÀ

LETTERA DI DON GIAMPAOLO

A tutti i membri della Comunità Figli di Maria di Nazaret

Chiedo scusa,

dato che mi è stato chiesto come mi sto muovendo nella nuova casa a Tossignano, vorrei con questa rispondere alla domanda chiedendo prima di tutto la vostra preghiera per poter realizzare l'obiettivo che gli stessi Apostoli proclamano in Atti 6,4: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio alla Parola".

Dal 22 ottobre, uscendo dal ministero parrocchiale, sono stato invitato da alcuni Vescovi e Parroci a mettermi al servizio della Parola, suscitando ben 11 gruppi di "Vangelo orante". A chiunque è interessato sono disponibile a spiegare di cosa si tratta.

In questa casa di Villa Immacolata, che il Vescovo chiama "casa di preghiera", ogni giorno si dona un commento spirituale alla nostra lectio durante la preghiera del mattino e una meditazione sul cammino del mese ignaziano alla preghiera della sera. Accogliamo gruppi per ritiri giornalieri di fraternità con disponibilità alla direzione spirituale e confessioni, possiamo ospitare fino a quattro persone e una coppia di sposi.

È fecondo donare tempo per seminare la Parola: da questo sono nate 11 vocazioni sacerdotali, vocazioni femminili alla verginità consacrata insieme a belle e numerose famiglie consapevoli della propria fede. Parlo al plurale perché con me ci sono suor Isabella, suor Maria insieme a Jean e Michel. Insieme chiediamo al Signore la Grazia di potere offrirGli un terreno ben seminato dal quale sempre la Chiesa rinasce.

Nel rileggere la lettera del Vescovo inviatami il 14 dicembre scorso, vedo che sono chiamato a pormi in una "casa di preghiera", ma so che va sostenuta con la Parola di Dio, oso pertanto chiamare questa dimora "**casa di preghiera apostolica**", richiamando sempre Atti 6,4.

Il Vescovo mi conferma il servizio degli esercizi spirituali, in particolare gli EVO, quelli che possiamo fare nel quotidiano senza assentarci da casa per lunghi periodi.

Ho inoltre suscitato la formazione di catechisti sul Buon Pastore a Bologna per i bimbi da 3 a 6 anni. Con piacere vedo che anche i Vescovi di Forlì e Ravenna sono molto interessati; la partecipazione delle suore di s. Teresa di Calcutta sottolineano l'importanza di questa formazione.

Nel chiedere per me la vostra preghiera rimango in dialogo di ascolto e di approfondimento con tutti i consacrati.

Propongo ai consacrati di proclamare nella **settimana successiva a Pasqua** i sette salmi penitenziali del Salterio: 6, 31, 37, 50, 101, 129 e 142 nella numerazione della Vulgata. Tutti siamo consapevoli di omissioni e inadempienze, invochiamo dunque la Grazia del Perdono e il dono dello Spirito Santo.

Per questo **il sabato in Albis, 27 Aprile** celebrerò a Villa Immacolata di Tossignano la Santa Messa "per la remissione dei peccati" alle ore 17, in comunione con chiunque voglia mettere questa intenzione nella preghiera o nella Messa quotidiana.

La **Domenica 28 Aprile** invito ogni membro ad affidarsi alla Divina Misericordia; ognuno può rinnovare questo atto dove si trova e da parte mia celebrerò alle 10 la Santa Messa di Affidamento qui a Tossignano. Chiunque voglia partecipare è ben accetto e chi volesse fermarsi a pranzo può contattare suor Isabella: 3291242178.

Maria SS. Immacolata riaccenda sempre la luce della nostra divina chiamata a lode e maggior Gloria di Dio.

Vostro don Giampaolo

Villa Immacolata di Tossignano – Bo, 7 Aprile 2019

La nostra lectio - Il Vangelo secondo Giovanni che mediteremo dal 6 luglio al 29 novembre 2019

"ALZIAMO GLI OCCHI AI MONTI"

Dal Commento al Vangelo secondo Giovanni, di Sant'Agostino, vescovo, omelia 1^a

In principio era il Verbo

Non allontanarti da Cristo nato nella carne, per poter giungere a Cristo nato dall'unico Padre, al Verbo che è Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose: perché luce degli uomini è la vita che è in lui.

Giovanni è un monte alto ...

Possiamo dire, fratelli carissimi, che Giovanni era uno di quei monti di cui sta scritto: *"Accolgano i monti la pace per il tuo popolo, e i colli la giustizia"* (Sal 71,3). I monti sono le anime elevate, i colli sono le anime infantili. Ora i monti ricevono la pace affinché i colli possano ricevere la giustizia. E qual è questa giustizia che i colli ricevono? La fede, poiché *"il giusto vive di fede"* (Rm 1,17; Ab 2,4). Ma le anime infantili non potrebbero ricevere la fede, se le anime più elevate, che vengono chiamate monti, non fossero illuminate dalla Sapienza stessa, così da trasmettere alle anime infantili ciò che esse sono in grado di ricevere. Dunque i colli vivono di fede perché i monti accolgono la pace. Sono stati questi monti a dire alla Chiesa: *"La pace sia con voi!"* (Gv 20,19). E annunciando la pace alla Chiesa, i monti non si sono allontanati da colui che aveva dato loro la pace; e così il loro annuncio di pace ha potuto essere non fittizio, ma autentico ed efficace.

Vi sono infatti altri monti che sono causa di naufragio: chiunque vi spinge la nave va in rovina. È facile infatti che chi è in pericolo, vedendo terra, tenti l'approdo; ma talora si vede terra nel monte, mentre sotto ci sono gli scogli; e se uno tenta di raggiungere il monte, va a finire negli scogli, e invece del porto trova la catastrofe. Così ci furono certi monti che apparivano grandi in mezzo agli altri uomini, e crearono eresie e scismi, e divisero la Chiesa di Dio. Ma questi che divisero la Chiesa di Dio, non erano quei monti di cui è stato detto: *"Accolgano i monti la pace per il tuo popolo"* (Sal 71,3). Come hanno potuto infatti ricevere la pace, se hanno spezzato l'unità?

Quanto a coloro che hanno ricevuto la pace per annunciarla al popolo, essi hanno contemplato la Sapienza stessa, per quanto almeno è concesso al cuore dell'uomo di raggiungere ciò che *"occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo"*. ...

Dunque, fratelli, uno di questi monti era Giovanni, quel Giovanni che proclamò: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio"*. Questo monte aveva accolto la pace, contemplava la divinità del Verbo. Come era questo monte? Quanto alto? Superava tutte le vette della terra, si elevava oltre ogni confine dello spazio, al di sopra di ogni stella più alta, al di sopra dei cori e delle legioni degli angeli. Se non avesse superato ogni cosa creata, non sarebbe giunto fino a colui per mezzo del quale tutte le cose furono fatte. Non potete farvi un'idea di ciò che esso superò, se non considerate a quale altezza è giunto. Pensi al cielo e alla terra? Sono stati fatti. Pensi alle cose che sono in cielo e sulla terra? A maggior ragione, anch'esse sono state fatte. Pensi alle creature spirituali, agli Angeli, agli Arcangeli, ai Troni, alle Dominazioni, alle Potenze, ai Principati? Sono tutti esseri creati. Il Salmo, infatti, dopo aver enumerato tutte queste cose, così conclude: *"Egli disse e furono fatte, egli ordinò e furono create"* (Sal 148,5). Ora, se *"disse e furono fatte"*, è per mezzo del Verbo che furono fatte; e se tutto fu fatto per mezzo del Verbo, la mente di Giovanni non avrebbe potuto raggiungere quel vertiginoso mistero che egli rivela proclamando: *"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio"*, se non si fosse elevato al di sopra di tutte le cose che per mezzo del Verbo furono fatte. Di che genere è questo monte, quanto santo, quanto elevato tra quei monti che accolsero la pace per il popolo di Dio, affinché i colli potessero ricevere la giustizia?

Levate lo sguardo a questo monte

Vedete dunque, fratelli, se Giovanni non sia proprio uno di questi monti dei quali dianzi abbiamo cantato: *"Ho alzato i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l'aiuto"* (Sal 120,1). E allora, fratelli miei, se volete capire, elevate gli occhi a questo monte; cioè, elevatevi verso l'evangelista, elevatevi alla sua comprensione. Ma poiché questi monti ricevono la pace, né può essere pace in chi ripone la speranza in un uomo, non vogliate innalzare gli occhi al monte, quasi pensando di dover collocare la vostra speranza in un uomo. Dite piuttosto: *"Ho innalzato i miei occhi ai monti dai quali mi verrà l'aiuto"*, e subito aggiungete: *"Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra"* (Sal 120,2). Innalziamo quindi gli occhi ai monti, donde ci verrà l'aiuto. E tuttavia non è nei monti

che dobbiamo riporre la nostra speranza; poiché i monti ricevono, a loro volta, ciò che a noi trasmettono. Riponiamo quindi la nostra speranza nella fonte da cui anche i monti ricevono. Quando eleviamo i nostri occhi alle Scritture, siccome ci furono date per mezzo di uomini, noi eleviamo i nostri occhi ai monti donde ci verrà l'aiuto. Ma poiché coloro che redassero le Scritture erano essi stessi uomini, essi non risplendevano di luce propria, ma **la vera luce** era colui che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr Gv 1,9). Era un monte anche quel Giovanni Battista che diceva: *“Non sono io il Cristo”* (Gv 1,20). Temendo che qualcuno, ponendo la speranza nel monte, abbandonasse colui che illumina i monti, egli stesso confessava: *“Tutti abbiamo ricevuto dalla sua pienezza”* (Gv 1,16). E così quando voi dite: *“Ho elevato i miei occhi ai monti, donde mi verrà l'aiuto”* (Sal 120,1), non dovete attribuire ai monti l'aiuto che ricevete, e perciò soggiungete: *“L'aiuto mi verrà dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra”* (Sal 120,2).

Per la nostra meditazione della Parola di Dio

Metto insieme alcune riflessioni di padre Silvano della CFD e citazioni di don Divo per arrivare alla stessa conclusione: non esiste distinzione alcuna tra sacro e profano, anzi per un'anima veramente consacrata a Dio, il profano non esiste.

Liberamente tratto dal notiziario di Maggio 2019 della CFD.

Massimo

Dio solo è amore, ed è Lui solo che, nella misura che vive in noi, ci strappa dal nostro egoismo e fa di noi un puro dono di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Legge della vita cristiana non sono i comandamenti divini così come si esprimono nell'Antico Testamento, ma è legge della vita cristiana lo Spirito Santo che vive in noi.

È dalla dipendenza dallo Spirito che vive in noi che noi vivremo la nostra vita cristiana.

Se non viviamo un certo raccoglimento interiore, noi siamo portati via dalle distrazioni e siamo perfino distratti nella preghiera.

Ognuno deve vivere là dove la volontà divina lo pone.

È molto meglio commettere peccati mortali che vivere abitualmente nella distrazione e nella dissipazione dello spirito.

Dobbiamo adattare alla nostra vita ciò che diceva san Serafino: “Se tu hai voglia di mangiare fino a morire di indigestione, sta nella tua cella. Se nella tua cella non riesci a fare nulla, non riesci a pensare, e dormi, sta nella tua cella, non ti muovere”.

Se tu vivi nella presenza di Dio, tu non puoi non amarlo.

(Ritiro Firenze 1981)

Bonhoeffer convinto che la lettura del Cantico dei Cantici come un canto d'amore terreno sia la migliore interpretazione cristologica scrive: “Che un uomo tra le braccia di sua moglie debba bramare l'aldilà è, a essere indulgenti, mancanza di gusto e comunque non è la volontà di Dio”.

San Vincenzo De Paoli incontrando una suora che stava spazzando il corridoio del convento, chiese se lo stesse facendo per amore del Signore. La sorella con aria ispirata, glielo confermò ricevendo dal santo questa annotazione: “Si vede, perché se lo facesse per renderlo pulito lavorerebbe con altra lena e il convento sarebbe più pulito e accogliente”.

È importante fare quello che siamo facendo per quello e non per altro: quando si prega per pregare, quando si abbraccia la sposa per abbracciare la sposa, quando si spazza per spazzare.

Ci sarà anche un tempo per bramare l'aldilà e l'incontro con Dio ma nel momento in cui due si amano, devono solo pensare all'amore, nel momento in cui uno sta compiendo un servizio deve solo pensare a servire.

Ciascuno realizzerà la propria santità svolgendo i propri compiti, anche quelli apparentemente “profani”, con la consapevolezza che anche questi, in quanto sono al servizio dei loro fratelli, non sono meno sacri delle celebrazioni liturgiche.

Vien sempre fatto di pensare che altra è l'anima quando va in chiesa, quando compie atti religiosi, altra è la sua missione e la sua vita quando deve occuparsi della famiglia, della professione, del proprio lavoro. Si santifica la vita familiare o professionale cercando di accettarla come penitenza, senza vedere in essa una nostra testimonianza di vita cristiana.

Ora è importante vedere invece come non vi è, per noi anime consacrate al Signore, alcuna distinzione tra sacro e profano. Non ci deve essere differenza fra l'atto onde noi accudiamo alle faccende domestiche e l'atto onde noi viviamo la comunione con Dio. È nel vivere la nostra vita matrimoniale, vita comune o single che noi dobbiamo vivere la nostra unione con Dio.

(don Divo)

La memoria dei nostri incontri

CONVIVENZA 28-30 DICEMBRE 2018

IL VANGELO DI LUCA: DALLA PARTE DI MARIA

Relazione di Claudio e Patrizia, il 29 dicembre 2018, durante la convivenza invernale (II giorno)

L'evangelista Luca è molto serio nel suo impegno di ricerca, specifica bene che si tratta di raccontare degli eventi, una storia verificabile, basata sul racconto di testimoni. Probabilmente Maria, negli anni del ministero itinerante di Gesù ha confidato i particolari della sua vita, dell'annunciazione e della sua maternità alle donne che seguivano Gesù e lo assistevano con i loro beni. Luca, medico e psicologo, apprezza l'animo femminile di Maria e lascia trapelare la devozione dei primi credenti nei suoi confronti. Con delicatezza è capace di entrare in sintonia con la Vergine e descrivere l'interiorità e la sensibilità di Maria, sposa e madre.

Maria è una ragazza ebrea, secondo la tradizione è nata verso il 20-18 a.C. La scena intima dell'annunciazione avviene a Nazareth, piccolo villaggio che sorge a 50 km a nord di Gerusalemme, sui monti di Galilea. A quel tempo le abitazioni erano costituite in gran parte da grotte scavate nel terreno roccioso; gli abitanti erano dediti alla pastorizia, all'agricoltura ed all'artigianato. Giuseppe, lo sposo di Maria, era conosciuto nel vicinato come il carpentiere. Maria è tratteggiata da lineamenti semplici, il suo stesso nome era comune fra le donne del suo tempo. In egiziano il suo nome significa bella, mentre in ebraico equivale a esaltata, glorificata. L'evangelista Luca inserisce l'Annunciazione nella grande tradizione biblica, sulla falsariga delle grandi annunciazioni narrate nei testi sacri.

L'Annunciazione

“Nel sesto mese, dal concepimento della parente Elisabetta, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio ad una vergine, sposa di un uomo chiamato Giuseppe. Entrando da lei l'angelo disse: Ti saluto, o piena di grazia il Signore è con te...”.

È Dio che prende l'iniziativa, è stato così fin dall'inizio della storia dell'umanità, questo desiderio divino è stato mortificato. Perciò Dio alla fine non ha che una scelta: venire di persona, senza intermediari e per farlo ha bisogno di un corpo, di una famiglia, di una madre. Nella cultura ebraica avere una figlia era una vera sciagura per un padre. *Siracide 42,9-10: “Segreta preoccupazione è per il padre una figlia, il curarla porta via il sonno, quando è nubile perché non passi il fiore della sua età, da sposata perché non venga odiata, quando è vergine perché non venga violata e diventi incinta nella casa paterna, quando ha il marito perché non sbagli e dopo il matrimonio per paura che sia sterile”.* Non la pensa così Dio che da una donna fa dipendere tutta la storia della salvezza. Maria ha avuto la certezza di una irruzione di Dio nella sua vita, per lei è stata una profonda esperienza interiore. Maria chiamata dall'angelo beata, cioè amata, privilegiata, glorificata da Dio, è turbata: è il santo timor di Dio, è la percezione della distanza, dell'abisso di luce, della grandiosità del Signore in confronto a lei. Dio si manifesta in un'anima che lo cerca e in lei nasce la gioia di sapersi in compagnia di Dio. Anche noi siamo nella gioia quando Dio ci precede, suscita la nostra conversione, orienta le nostre decisioni. Dio viene sempre per compiere cose grandi. L'evangelista Luca non accenna a Maria fidanzata, ma sposa perché per la legge giudaica, anche se ancora non vivevano insieme, a tutti gli effetti erano sposati. Giuseppe e Maria si amavano ed erano intenzionati ad accettarsi reciprocamente ed a scoprire insieme il mistero dell'amore, avevano dei progetti sulla loro coppia.

“Concepirai un figlio... lo chiamerai Gesù... sarà chiamato figlio dell'Altissimo... Dio gli darà il trono di Davide...”.

Maria era giovanissima, forse 12 o 13 anni, ma non è un'adolescente intimorita, lei chiede, fa domande, riconosce le sue qualità: è amata dai genitori e da Giuseppe, è giovane, è vergine, è sposa. Maria disse all'angelo: *“Come avverrà, non conosco uomo”.* Maria diversamente da Zaccaria non dubita ma chiede spiegazione di come avverranno i fatti che le sono stati annunciati. Maria è abituata al dialogo con Dio. Papa Paolo VI scrisse: *“Maria fu tutt'altro che una donna passiva e remissiva o piena di una religiosità alienante. Dio vuole collaboratori coscienti perché sa che noi abbiamo una grande dignità”.*

Nella Bibbia dopo il peccato Adamo si nasconde e Dio lo chiama: *“Dove sei?”*. Maria nell’annunciazione è chiamata, ma lei non si nasconde come Adamo, sta in piedi, chiede, fa silenzio, ragiona. L’angelo le risponde: *“Su di te stenderà la sua ombra la potenza dell’altissimo”*. Maria che conosce il linguaggio dell’antico testamento è rassicurata nella sua vocazione e si offre: *“Eccomi”*. Dio è felice, l’Amore eterno si incontra con l’amore umano più sublime, Maria concepisce. Dicono i Padri della Chiesa che Maria concepì prima nella mente e poi nel grembo. Donarsi a Dio è la motivazione di tutto l’agire di Maria, glielo hanno insegnato i suoi genitori e lo ha imparato dalle Scritture: *“Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze”*. Lei lotterà tutta la vita per rendere quel FIAT il cuore delle sue scelte quotidiane. È di grande aiuto per noi imitare Maria e ricordarci che non possiamo amare Dio senza accettare e amare noi stessi, creati a immagine sua. Ogni persona è un progetto di Dio, ogni persona riceve la sua pienezza di grazia.

La Visitazione

La maternità pone Maria in una relazione unica con il figlio, sappiamo infatti che, sia a livello fisico che psicologico e spirituale, esiste un’unione strettissima e profonda tra madre e figlio. Il bimbo vive grazie alla madre, la madre influisce sul figlio che a sua volta trasforma la madre. Tra madre e figlio è un dare ed un ricevere. Maria ha in grembo un segreto, Giuseppe non sa nulla, probabilmente lei soffre per la pena di dovergli dire che il suo progetto di diventare padre e di avere una discendenza gli viene tolto, ma si mette in viaggio verso Ain Karim, lo fa in fretta per comunicare la sua gioia alla cugina Elisabetta. Le strade allora erano piene di pericoli, di solito si viaggiava in carovana; era quello il modo anche per scambiarsi le notizie e venire in contatto con altre culture, aprirsi a nuovi orizzonti. Maria nel suo cammino di fede va con passo svelto, discreta, servizievole verso chi ha bisogno, lei, donna prudente, ci invita ad avere senso di responsabilità e di solidarietà verso ogni uomo che troviamo sul nostro cammino. Dicono i Padri che Maria è sempre in cammino durante tutta la sua vita: da Nazareth va verso Elisabetta, da Nazareth va a Betlemme, da Betlemme va in Egitto e poi ritorna a Nazareth, ogni anno secondo la legge andava in pellegrinaggio a Gerusalemme e lì dopo la morte e resurrezione del suo Figlio vive la Pentecoste con gli apostoli.

Arrivata alla città di Elisabetta condivide la sua gioia ed ha da lei delle conferme: tutto ciò che ha detto l’angelo è vero. Luca, con grande sensibilità, scrive che appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria il bimbo le sussultò nel grembo. Maria porta Gesù nella famiglia, lei è la comunicatrice di Gesù. Elisabetta è aperta all’incontro e, compiacente, accetta l’aiuto ed il sostegno della giovane cugina. Maria riceve amicizia, ascolto, insegnamento per una vita di famiglia felice, condivide in quella casa la preghiera e la carità.

Il Magnificat: Maria esplose di gioia nello Spirito Santo

Il cantico del Magnificat che Luca mette sulle labbra di Maria è opera delle prime comunità cristiane ed evoca brani dell’antico testamento (Canto di Anna, madre del profeta Samuele, *1Sam 2,1-10*). È il cantare la potenza di Dio e le sue scelte preferenziali per gli umili ed i poveri, per l’uomo debole e la donna sterile, per la vergine, i quali sono capaci con l’aiuto di Dio di creare nuova vita e di dare speranza all’umanità. Nel Magnificat la povertà è ricchezza, la verginità è fecondità divina, la morte è resurrezione. È un messaggio per l’intera umanità, è il canto di liberazione messianica definitiva. Il Magnificat è il vangelo di Maria. Luca in esso dà una anticipazione alla proclamazione delle beatitudini che farà Gesù. C’è risonanza perfetta tra i due brani: i superbi sono spazzati via dalla forza del braccio del Signore, gli umili sono esaltati.

La nascita

I due sposi Giuseppe e Maria si recano a Betlemme per il censimento. Luca lascia al vangelo di Matteo la descrizione del passaggio di Giuseppe dal dubbio alla fede ed invece racconta come si avvera tutto ciò che era stato annunciato nella vita di Maria. Quando si stanno compiendo per lei le ultime settimane prima della nascita ecco l’incubo del censimento, la fatica del viaggio, l’annuncio delle doglie, lo sconforto per non aver trovato una sistemazione adeguata per la nascita del figlio di Dio. I Padri della Chiesa dicono che la fede di Maria fu sottoposta ad una triplice prova: la prova dell’**invisibile**, dell’**incomprensibile** e la **prova delle apparenze contrarie**. Ella le superò tutte e tre in modo eroico. Infatti vide il figlio nella stalla di Betlemme e lo credette il creatore del mondo. Lo vide fuggire da Erode ma credette che egli era il re dei re. Lo vide nascere nel tempo e lo credette eterno. Lo vide povero, bisognoso di cibo e di vestito, lo vide vagire sul fieno e lo credette onnipotente. Osservò che non parlava e lo credette il Verbo del Padre. Lo vide crocifisso, morire sopra il più infame patibolo e lo credette Dio. Tutti attorno a lei vacillarono, lei stette sempre ferma.

In quella notte santa ancora una volta è Dio che cerca gli uomini per dare la grande notizia. E Dio non si smentisce: invita i pastori, uomini semplici e disprezzati, nomadi come Abramo, li illumina col suo Spirito Santo e li fa diventare cercatori e annunciatori della grande novità. Maria è donna riservata, saluta, accoglie. Presenta il bambino e accetta le congratulazioni, racconta le

meraviglie fatte dal Signore, si stupisce delle cose che si dicono del bambino, le serba tutte meditandole nel suo cuore. Dice san Paolo: *“Il Figlio da ricco che era si è fatto povero per noi, per farci ricchi della sua povertà”* (2Cor 8,9). La ragione per cui gli uomini devono essere nella gioia piena è annunciata dagli angeli: Dio ci ama! Non ama soltanto gli uomini di buona volontà ma li ama tutti.

Maria lo avvolge in fasce, lo accarezza, lo bacia, lo nutre con il suo latte, gli comunica i primi segni dell'amore materno e lo depone in una mangiatoia. Per ben tre volte Luca menziona la mangiatoia quasi a voler ricordare il profeta Isaia: *“Il bue conosce il suo padrone e l'asino conosce la mangiatoia, ma il mio popolo non mi ha conosciuto”* (1,3). In Gesù Dio si fa conoscere e mangiare. È il Natale secondo Luca: una famiglia di profughi circondata da rifiutati e dimenticati festeggiano il Dio fatto uomo.

La presentazione al tempio

Al bambino viene messo il nome di Gesù come era stato chiamato dall'angelo. Come genitori Maria e Giuseppe compiono un atto di autorità su di lui, ma prima di tutto sottostanno alla legge di Dio ed agiscono come è stato loro indicato. Il nome infatti non è dato solo per indicare una persona, ma indica anche il compito che quella persona deve svolgere. Il dolce nome di Gesù significa il Salvatore. Maria e Giuseppe vanno al di là della legge che non chiedeva alla donna di andare al tempio né per la purificazione né per il riscatto del primogenito, ma lo fanno per offrirlo a Dio come gesto sacerdotale. Maria dona Gesù come sacrificio al Padre. Così deve essere per ogni famiglia cristiana che battezza il proprio figlio. Illuminato dallo Spirito Santo il vecchio Simeone vede in Gesù la croce, la spada che divide il cuore dei credenti dai non credenti. Lui, principe della pace, porta la guerra, non offre una vita facile ai suoi genitori ed a Maria viene predetta una spada che le trafiggerà il petto. Davanti a Gesù non si può rimanere neutrali. Maria rimane turbata, il dolore e la preoccupazione per il figlio l'accompagneranno per tutta la vita, ma lei non cadrà mai nella disperazione. Nel dolore rimane serena ed operosa, fedele ai suoi doveri di madre, di sposa, aperta sempre al prossimo. Maria ci insegna la speranza che è capace di togliere a ogni giorno il suo peso per aprirsi con sguardo nuovo al sole che sorge ogni mattina.

Maria e Giuseppe fecero poi ritorno a Nazareth; ogni giorno lei, come ogni sposa e madre del suo tempo, dedicava la maggior parte della giornata a cucinare, a procurare l'acqua, a tenere in ordine la casa, a cucire e riparare vestiti. Preparava lo *shabbat* del riposo settimanale, insegnava a meditare la Parola di Dio al suo piccolo Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia. Nazareth ci insegna il valore del quotidiano e della semplicità.

Lo smarrimento e il ritrovamento nel tempio

A 12 anni Gesù è adolescente, per la legge ebraica diventa adulto, ancora una volta la famiglia di Nazareth va in pellegrinaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Come ogni adolescente anche il figlio di Dio comincia a farsi domande sulla vita, sulla sua missione, vuole conoscere la volontà di Dio su di sé. Certamente all'arrivo nella città santa i suoi occhi saranno brillati di emozione: suoni e odori lo rapiscono, forse trova sconcerto e fastidioso nel vedere la religiosità apparente dei farisei, lui abituato a una religiosità più semplice e pura. A Gerusalemme Maria e Giuseppe provano una grande angoscia e come coppia hanno un momento di oscurità: hanno perso Gesù. Luca mette in risalto che non sono genitori irresponsabili e nemmeno possessivi, sono legati a una carovana con conoscenti e parenti. Deve essere stato umiliante per loro andare a chiedere del figlio, è stata una ricerca sofferta, probabilmente sul volto di Maria sono apparse anche le lacrime. *“Dov'è Gesù?”*. Vengono in mente le parole della Cantica: *“Ho cercato lo sposo, ma non lo ho trovato”*. Ritornano indietro a Gerusalemme e lo ritrovano nel tempio. È finito l'incubo, per loro è come una resurrezione, ma davanti agli occhi vedono una scena surreale: il loro Gesù è in mezzo ai maestri della legge, tranquillo, davanti al massimo sapere e lui li ascoltava e li interrogava. Come genitori non capiscono. Maria vuol sapere se è per curiosità che è rimasto a Gerusalemme. Nella sua sensibilità mette davanti al padre e dice: *“Tuo padre ed io ti cercavamo angosciati”*. Gesù, come ogni figlio adolescente, risponde candidamente: *“Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”*. Dice Luca che essi non fanno scenate, rimangono in silenzio, ma non comprendono.

Gesù in quei giorni ha iniziato a capire la sua vocazione e missione mentre Maria custodiva questo episodio nel suo cuore. Probabilmente ripensava all'annuncio, al fatto che quel figlio non le apparteneva, era fatto per altri orizzonti, La cosa più grande che possono fare i genitori è insegnare ai propri figli a cavarsela senza di loro, senza esercitare su di essi il controllo, li devono aiutare a crescere e scoprire la loro vocazione facendoli diventare uomini e donne maturi pronti a costruirsi il loro futuro. Questo episodio ci fa capire che anche nelle famiglie sane ci sono momenti di incomprensione e di crisi, che i veri genitori devono accettare anche momenti di contestazione ma rimanere sempre aperti all'ascolto ed al dialogo perché i figli davanti alle rigidità si indispongono e si chiudono.

Maria in Luca inoltre ci insegna che non si deve screditare l'altro genitore, che non si deve offenderlo e che bisogna saper parlare ed anche saper tacere. Il brano termina dicendo che sceso a Nazareth Gesù continuò a stare loro sottomesso. Gesù vivrà in questo modo semplice fino a trent'anni, imparerà a vivere dai suoi genitori.

Qui termina il Vangelo dell'infanzia narrato da Luca nei primi 2 capitoli e visto con gli occhi di Maria

Nel capitolo 8, il vangelo di Luca ci racconta di un giorno in cui Maria soffriva per la lontananza del figlio che ormai aveva iniziato la sua missione itinerante e lo va a trovare insieme ad altri parenti. Gesù, come disse il vecchio Simeone era segno di contraddizione, alcuni lo consideravano indemoniato o pazzo, altri lo ascoltavano volentieri. Gli dicono: *“Tua madre ed i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”*. Ma lui risponde: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”*.

Ancora al capitolo 11, al grido spontaneo di una donna che elogia il ventre che ha portato Gesù, Egli risponde: *“Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”*. La missione di Maria è quella di essere madre: madre fisica ma anche somigliante nello spirito per cui si può dire che l'esaltazione di Maria è data dal fatto che lei è stata anche la prima discepola del suo figlio perché ha accompagnato la sua vita con la preghiera e le opere. Il cristianesimo è la religione dell'ascolto. Dio ha parlato definitivamente in Gesù, Maria ha dedicato tutta la sua vita all'ascolto di Dio e dei fratelli. Negli Atti degli Apostoli, scritto da san Luca e prosecuzione del suo Vangelo, troviamo Maria nel Cenacolo con il resto della comunità degli apostoli. Essi impauriti, sfiduciati certamente le hanno confidato i loro timori, le loro speranze e lei ha ascoltato, ha sostenuto tutti, ha rimesso insieme i pezzi e ha sperato oltre ogni speranza. Lei, che per prima aveva sperimentato l'ebbrezza dello Spirito, ora partecipa all'effusione dello Spirito Santo sugli apostoli. Ciò che ha sperimentato lei per prima, ora diviene patrimonio di tutti. Maria piena di Spirito Santo è la madre del buon consiglio e aiuta noi cristiani nel viaggio verso la maturità e la santità.

Concludendo possiamo dire che il Vangelo di Luca, raccontandoci l'infanzia di Gesù, non lo fa per suscitare emozione e buoni sentimenti, ma per condurci a scoprire, nel suo significato più profondo, l'Epifania di Dio che si rivela e risplende nelle vicende del Bambino di Nazareth. Le pagine evangeliche non sono solo da meditare, ma devono trasformarsi in lode, in canto, in preghiera.

FESTA DEL VANGELO DEL 25 APRILE 2019

Quest'anno la data del 25 aprile è giunta a pochi giorni dalla Pasqua, eravamo infatti nell'ottava di Pasqua e ci stavamo preparando alla domenica in Albis, ribattezzata da papa Giovanni Paolo II domenica della Divina Misericordia. Il periodo di Pasqua è sempre bellissimo da vivere perché la gioia della resurrezione è così sconvolgente che non si esaurisce in un solo giorno, ma si estende per un intero periodo di cinquanta giorni.

Il Vangelo del 25 aprile ci proponeva, nella versione di san Luca, l'apparizione di Gesù agli apostoli per confermarli della sua presenza da risorto e per riaffermare la promessa dello Spirito Santo. Don Giampaolo nella Messa ha messo in risalto lo stupore che provano gli apostoli nel vedere il risorto, tanto da crederlo un fantasma. Certamente Gesù risorto, ormai slegato da limiti di tempo e spazio, doveva apparire diverso nell'aspetto, ma la difficoltà maggiore per gli apostoli era data dalla presenza reale del Signore. La Pasqua ha un contenuto di speranza alla quale è difficile credere. Così Gesù, lo sposo, raccoglie la loro incredulità e mangia con loro, fa loro vedere la concretezza della resurrezione della carne. Toglie il dubbio e nasce lo stupore. Gesù si impegna per i suoi, spezza il pane per loro e con loro, illumina le loro menti, annuncia la pace: *“Shalom”*. La sua presenza porta la pace, li consola, li conferma nella chiamata e dona loro la forza di diventare suoi testimoni nel mondo. Quegli uomini, rozzi e paurosi, moriranno tutti martiri. Noi cristiani crediamo e sappiamo che la resurrezione di Cristo è la vera speranza del mondo, quella che non delude. È la forza del chicco di grano che muore e si dona sino alla fine, per rinnovare il mondo. Questa forza d'amore porta frutto anche oggi nei solchi della nostra storia, segnata da tanta violenza. È fondamentale per noi ritrovare i segni della presenza del Signore nella sua Chiesa, attraverso la sua Parola, nell'incontro autentico con Lui nella preghiera e nell'Eucarestia.

Alla S. Messa hanno partecipato due Sorelle della Comunità dell'Assunta di Montetauro, insieme ai loro “figli”. Li avevamo invitati per un incontro di conoscenza nel pomeriggio. Sorella Paola ci ha raccontato la loro esperienza iniziata negli anni settanta con don Lanfranco, figlio spirituale di don Dossetti. Io e Claudio avevamo incontrato questa realtà alla Festa della regola l'8 settembre 2018. A Montetauro, in provincia di Rimini, la Comunità vive facendo servizio nella

parrocchia e dando risposta alla necessità di lavoro e assistenza qualificata a bambini, giovani ed anziani con handicap. Essi vivono attorno alla chiesa parrocchiale in case-famiglia. Oltre ad occuparsi di disabili, la Comunità gestisce una missione diocesana in Albania, una Comunità di famiglie cinesi e il recupero di ragazze di strada ucraine. Fratelli, sorelle e famiglie della Comunità sono legati dalla lettura continua della Parola, attraverso il calendario biblico che è in uso anche nella nostra Comunità.

Patrizia



DAL VANGELO SECONDO LUCA cap. 19 che abbiamo meditato insieme

INTERVENTI DEL GRUPPO 1

Gesù è venuto a cercare ciò che era perduto, Lui ha promesso la salvezza e non si tira indietro neanche davanti alla morte infamante che lo aspetta. Il capitolo ci narra degli ultimi avvenimenti prima della passione e noi possiamo leggerli alla luce della resurrezione del Signore.

È necessario lasciarci cercare dal Signore, ma avere anche il desiderio ed il coraggio di cambiare. Zaccheo ascolta il suo cuore e Gesù lo esaudisce, egli scende in fretta dall'albero per accogliere Gesù nella sua casa, ci ricorda Maria che dopo l'annuncio dell'angelo va in fretta verso Elisabetta.

Zaccheo accetta la conversione che gli offre Gesù e capisce che per guarire deve operare contro quello che era il suo vizio: la cupidigia di denaro. Gesù è l'Oggi di Dio che si realizza in ognuno di noi, Zaccheo accoglie con gioia Gesù perché Gesù è il Signore della GIOIA. Il cristiano deve essere riconosciuto proprio perché sparge intorno a sé la gioia.

Gesù non nasconde che viene ostacolato nella realizzazione del suo Regno. Il Regno di Dio forse non lo capiamo fino in fondo: è un regno che lavora in silenzio, in modo nascosto ma che porta pace ed amore. Gesù è il buon seminatore e noi dobbiamo essere servitori di questo regno. C'è lotta sempre tra il bene ed il male, ma la fedeltà al Regno porta gioia.

Nella parabola dei talenti vediamo che Dio dà ad ogni uomo delle possibilità di fare il bene, ma alla fine desidera che noi abbiamo fatto fruttificare questo bene per la salvezza di altri fratelli. L'ultimo servo, pigro, considera Dio come un padrone duro, severo e quindi non "traffica i suoi talenti" per paura. Chi siamo noi per giudicare l'operato del Re? Il regno di Dio è per tutti, Gesù salva anche nelle situazioni più difficili, l'importante è affidarsi a Lui, essere umili, chi si sente autosufficiente si esclude dalla salvezza.

Gesù piange su Gerusalemme perché rifiutandolo si è esclusa automaticamente dalla salvezza. A lei verrà tolto il tempio, luogo della presenza di Dio in Israele. Gesù è il nuovo tempio non fatto da mani d'uomo. In Lui c'è la presenza di Dio, attraverso Lui comunichiamo con la Trinità, si realizza ciò che diceva Gesù alla samaritana: *"Dio verrà lodato in spirito e verità"*. Gesù dice di se stesso: *"Io sono la verità"*. Dice Pilato: *"Cos'è la verità?"*. Per il cristiano la verità è Gesù figlio di Dio, mandato nel mondo per morire e salvare ogni uomo. Gesù è puro ed umile di cuore, Lui è il re mansueto diverso dai re di questo mondo.

INTERVENTI DEL GRUPPO 2

Capitolo che offre molteplici ed interessanti spunti di riflessione. All'inizio nel racconto di Zaccheo si evidenzia la positiva risposta dell'uomo alla chiamata di Gesù che passa sulla scena del mondo: Zaccheo corre e si muove verso il Signore che lo accoglie come accoglie ogni uomo che sinceramente cerca la verità e la salvezza. Non occorre fare cose grandi: sarà il Signore che raccoglie le piccole azioni positive, le trasforma, arricchendole, e le restituisce potenziate in concrete azioni di salvezza sia personali che collettive. Occorre essere consapevoli che ogni uomo è "piccolo/basso di statura" davanti a Dio. Tutti siamo deficitari e insufficienti. Come Gesù alzò gli occhi allora nell'episodio, così avviene sempre nella nostra vita. Sarà lui che si abbasserà al nostro livello per incontrarci ed aiutarci.

Zaccheo corse avanti, la Maddalena corse da Pietro, i due discepoli di Emmaus corsero subito indietro verso Gerusalemme. Quando si è toccati e si percepisce la presenza del trascendente il desiderio diventa entusiasmo, tensione, corsa; una gioia intensa ed irrefrenabile spinge l'uomo a comunicarla e a renderla disponibile anche agli altri fratelli.

Certo quando si desidera incontrare Gesù occorre mettersi al posto giusto. Come Zaccheo che sapendo che Gesù doveva passare di là si organizza ed attiva per essere nelle condizioni migliori per partecipare al possibile incontro, anche ogni uomo per conoscere ed incontrare spiritualmente nel proprio intimo Gesù deve porre grande attenzione per creare quelle condizioni ed adottare tutti quei mezzi che possono favorire e consentire questo incontro.

Di seguito, sulla parabola dei dieci servi, viene sottolineato il richiamo alla necessità di fare fruttificare i talenti. Il severo richiamo di Gesù ha un significato universale, pratico e concreto nella vita quotidiana di ogni uomo. Tutti hanno ricevuto doni, i più disparati e spesso incogniti, che tuttavia debbono essere trafficati ed offerti al prossimo. Se non si fa questo si corre il rischio di essere privati di questi "talenti/doni" che verranno requisiti ed elargiti a chi è in grado di trafficarli per il bene di tutti. I doni nella parabola ritornano al Padre, aumentati. Chiaro il richiamo per ogni cristiano di impegnarsi per dare il meglio di sé sia sotto l'aspetto umano che spirituale; e il bene deve essere posto a servizio di tutti.

Ma perché la moneta di questo servo è rimasta improduttiva? Perché, erroneamente, il dono è ritenuto offerto da un Dio che non ama - "*avevo paura di te*" -, da un Dio che è ritenuto troppo severo ed esigente. Occorre quindi restituire i doni ricevuti impegnandosi personalmente per amplificarli e per questo bisogna rischiare nella convinta consapevolezza che sarà Gesù che trasformerà il nostro povero agire in potente e profonda azione trasformatrice. Il cristiano, consapevole di aver ricevuto l'annuncio della salvezza attraverso la conoscenza ed accettazione della Parola, deve quindi primariamente diffondere ed offrire ad altri questa strabiliante notizia. Umanamente spesso è molto difficile e spesso rischiosa, ma se si rimane uniti a Gesù ci viene garantito che nulla è impossibile e sicuramente si porterà molto frutto.

Alla fine viene riportata questa singolare citazione: "*Maestro rimprovera i tuoi discepoli*", che per molti osservatori avevano esagerato nell'accoglienza di Gesù. Ma il Maestro ribadisce senza tentennamenti che la verità non va mai sottaciuta e che, in difetto, saranno le pietre, i fatti concreti, che la manifesteranno e la grideranno davanti a tutti.

* * *

NONANTOLA

LE RELIQUIE DI SANTA BERNADETTE SOUBIROUS



Alle ore 12,00 di venerdì 3 maggio, sul piazzale della Abbazia di Nonantola, sono giunte puntualissime le Reliquie di santa Bernadette Soubirous. Io, Hermes, e altri 3 uomini siamo stati invitati ad occuparci del trasporto all'interno della Basilica. Momento questo "toccante" per me e, non me lo sarei mai aspettato, per la quasi totalità delle persone presenti e intervenute.

Il pellegrinaggio, questa è la atmosfera immediatamente creatasi, dei Nonantolani e di molte altre persone giunte da fuori è stato veramente silenzioso, rispettoso ed intimo. Alcune persone sono uscite dal tempio "in lacrime" e, questo, dà l'idea del loro coinvolgimento interiore! Stupenda esperienza!

Per quanto mi riguarda ho pensato, per il fatto di essere stato il primo ad essere stato invitato al trasporto delle Reliquie, che la Madonna stessa abbia voluto dirmi personalmente: "Lo vedi che ti accolgo così come sei?"! In effetti, cari tutti che leggete questo scritto, io mi scopro sempre più "UN FALLIMENTO" come uomo e come cristiano ma, gira e rigira, qualche "segno" mi dice che il Cielo conta proprio su di me! Impressionante il contrasto tra il prendere atto di una capacità fallimentare e il vedere che la Madonna stessa ti osserva costantemente con amore e... fiducia! IL MIO NULLA È PROPRIO CIÒ SU CUI IL CIELO VUOLE COSTRUIRE.

Sentite cosa dice santa Bernadette Soubirous sul suo Testamento Spirituale: "Per la mia ignoranza e per la mia stupidità, grazie! Grazie, grazie perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più stupida di me, avreste scelto quella!"!

Ecco, la Madonna, tramite questo scritto mi ha fatto sapere che anche io, come santa Bernadette Soubirous, sono ai suoi occhi "FAVORITO, ELETTO" proprio per quello che non ho e non sono!

Grazie Vergine Santa, grazie mia Amica Bernadette! Questo scritto, preso dal testamento di santa Bernadette Soubirous, seppur letto dal sottoscritto in versione personale, beh, credo possa parlare ad ogni uomo!

Buon tutto a tutti.

Hermes

L'ANNO DI SANTA BERNADETTE - LE RELIQUIE IN ITALIA

L'anno corrente 2019 è stato dichiarato a Lourdes "Anno di Bernadette". Per celebrarne il 175° anniversario della nascita ed il 140° della morte è stato scelto il tema «Beati i poveri». I trascurabili, gli ultimi, com'era Bernadette quattordicenne, che però fu vista dalla Madre di Dio. Anche per questo il Santuario dove oggi si fa memoria di quelle 18 apparizioni del 1858 viene percepito da allora come un approdo dove malati e feriti dalla vita sono sicuri di essere aspettati e guardati come creature, "ospedale da campo" com'è la Chiesa, dove gli ultimi diventano pietre angolari.

Per quest'anno speciale il Santuario ha voluto rendere più accessibile ai pellegrini il cammino che porta da Lourdes al villaggio di Bartrès, dove i mugnai caduti in miseria Soubirous vivevano; e ha promosso il pellegrinaggio europeo delle reliquie di Bernadette. Già 34 le diocesi italiane che le stanno ospitando nel 2019, dal 27 aprile al 24 agosto.

«Il vero mistero di Lourdes è Bernadette» indicava il mariologo padre René Laurentin, che al profilo della Soubirous aveva dedicato due documentate monografie studiandone le lettere, scritte per obbedienza dopo i fatti, dalla guardiana di pecore, poi religiosa, che era stata analfabeta per i primi vent'anni della sua vita. Laurentin indagò gli scritti dell'umile, trasparente e allo stesso tempo in traducibile interlocutrice dell'Immacolata. Canonizzata non per essere stata prediletta dalle visite della Madre di Dio, ma per il modo in cui seppe rispondere, segnando un cammino da seguire per ogni credente. L'esegeta fece così emergere la testimonianza più autentica di lei, demitizzandone la memoria.

Alla scuola di Maria, Bernadette annotava: «Soffrire passa, ma aver sofferto resta». E ancora: «Il denaro mi scotta», o «Purché non arricchiscano, dite loro di non arricchirsi» riguardo al miglioramento della situazione economica dei familiari, stigmatizzando la ricchezza che rifiuta la condivisione, degrada e corrompe, mentre «il cuore dei poveri è visitato da Dio». E infine, suora a



Nevers, «faccio il sacrificio di non rivedere più Lourdes. Non ho che un'aspirazione, quella di vedere la Vergine Santa glorificata e amata».

L'Immacolata Concezione le disse il suo nome solo alla sedicesima apparizione, e fino ad allora, prudente e concreta, la giovane non sostenne davanti a chi la pressava di aver visto la Vergine, chiamandola solo «acherò», quella lì, in dialetto occitano bigourdan riferito a una persona. Padre Laurentin la studiò anche nelle immagini, collezionandone 75 ritratti, ora tutti esposti in una mostra appena aperta al Santuario. «Davanti all'obiettivo si rivela l'obbedienza di Bernadette – annotava il mariologo – ma anche il suo equilibrio, perfino la sua interiorità e la capacità di resistenza, grazie a cui fece fronte alle minacce delle autorità».

Dunque un 2019 per ritrovare Bernadette, la strada da lei indicata e quella, singolare, tracciata per ognuno.

MONTESOLE

LA LUNGA VITA DI SUOR AGNESE - RICHIAMO AL PRIMATO DI DIO



Lunedì 11 marzo 2019 nella Basilica di San Luca a Bologna, è stato celebrato il funerale di madre Agnese Magistretti, sorella della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Ha presieduto l'arcivescovo di Palermo mons. Corrado Lorefice. In tanti hanno voluto partecipare all'ultima liturgia terrena di suor Agnese, che sabato 9 marzo ha varcato la soglia della vita circondata dall'affetto e dalla preghiera dei suoi figli.

Era nata nel 1923 a Milano dove aveva completato gli studi di medicina, diventando assistente di padre Gemelli. Nel 1953 si trasferisce a Bologna dove inizia a lavorare con Giuseppe Dossetti nel futuro Centro di Documentazione. Nel 1956 i primi voti nelle mani del cardinal Lercaro. Dal 1968 al 2009 è superiora del ramo femminile.

SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

L'arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Maria Zuppi, che non ha potuto essere presente, ha partecipato con un messaggio letto da monsignor Stefano Ottani, vicario generale:

Magnificat. Ieri, stretti attorno a Agnese, vestita di bianco, con i fiori in mano, la Parola di Dio aperta e la luce accesa, lampada per i nostri passi per affrontare la valle tenebrosa del male e della morte, abbiamo cantato la Lode di Maria, umile innalzata da Dio, che compie le grandi cose di Dio perché si è abbandonata a Lui. Erano le parole di Agnese. Sì, ringraziamo Dio con lei per il dono della sua lunga vita, della sua testimonianza di donna intelligente, mite e forte, profonda e semplice, ardente di carità fino all'ultimo respiro, ardente di un Vangelo sine glossa perché diventi vita nella storia degli uomini, amica dei poveri, liberamente e totalmente consacrata a Dio. Sì, perché la

consacrazione è il vero dono personalissimo e comunitario, che chiede di abbandonarci “sempre più alla forza dell’amore che ci separa, ci attira, ci trascina nella intimità di Dio”. È stata la prima persona che ho abbracciato, a Boccadirio, il giorno del mio ingresso a Bologna. Mi aveva attirato istintivamente il suo sguardo penetrante, profondo e tenerissimo, davvero materno. Tutta la Chiesa di Bologna la ringrazia per la sua vita e la sua fede.

Consegnandoci i testi fondativi della Piccola Famiglia dell’Annunziata ha indicato il filo conduttore di un cammino, suo fin dall’inizio, che “intendendo la consacrazione come totalità di un dono assorbente, ricevuto da Dio prima che dono nostro a Dio ha fatto dell’eucarestia il centro della vita e atto supremo di questa adesione totale a Cristo”. Grazie Agnese per il dono della tua vita e della tua consacrazione, per questo cammino che continua e che ci aiuti a percorrere con audacia e serena fiducia. Magnificat. Alleluia con i tuoi santi del cielo, nell’Eucarestia dell’amore al quale ti sei affidata e che oggi contempli pienamente.

OMELIA DI MONS. CORRADO LOREFICE PER LE ESEQUIE DI MADRE AGNESE

Ct 2, 8-11

Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l'amato mio prende a dirmi: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata.

Sal 44 (45): (rit.) *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo sulle tue labbra è diffusa la grazia*
(strofe) vv. 11-16

Gv 6,54-57

In quel tempo Gesù disse: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me".

Ci stringiamo attorno al corpo luminoso di madre Agnese [(Franca) Magistretti], per lunghi anni Sorella maggiore tra le sorelle della Piccola famiglia dell’Annunziata, in questa Eucaristia, in questo rendimento di grazie, fonte di comunione spirituale e affettiva che ci fa davvero sentire un’unica famiglia, una sola ‘carne’, come in cielo così in terra. Rendiamo grazie a Dio, nel memoriale della Pasqua del Signore Gesù, e, in esso, per la vita e la testimonianza di madre Agnese, per la sua esistenza pervenuta nella fedeltà e nella pazienza alla pienezza radiosa dei giorni. Per il suo volto luminoso che ancora fa trasparire la beatitudine di un cuore puro e la fecondità di una vita di assidua e perseverante fedeltà all’Evangelo, vissuta nella vivente tradizione monastica, nell’obbedienza e nel servizio della comunità, delle sorelle e dei fratelli, degli sposi, dei ragazzi e dei giovani, dei molti che l’hanno avuta come madre e amica premurosa.

La vita di una discepola si gioca totalmente sull’intensità di relazione che intrattiene con il suo maestro. Nel discepolato evangelico il Maestro è il Signore Gesù. “*Il più bello tra i figli dell’uomo*”, secondo le parole del **Salmo 44**. L’Amato, nel canto del Cantico, perché Egli è il Volto di Dio-Amore, come annunzia Giovanni nella prima Lettera (4,8-9). Colui che sopraggiunge sempre. Nella nostra vita come anche nella nostra morte. Non teme ostacoli. Barriere. Neanche il sepolcro. Neanche gli inferi. Percorre monti e valli. Cammina per valli pianeggianti, si ferma sulle rive del mare, pur di raggiungerci, pur di riversare in noi l’inesauribile e preventivo amore di Dio.

Il **IV Vangelo**, proprio in tema di discepolato, annota: “*Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù*” (Gv 1,35-37). Il Precursore che ha battezzato Gesù al Giordano introduce i suoi discepoli alla conoscenza e alla relazione con Gesù, di Colui che viene dietro ma che passa avanti.

Il discepolato di madre Agnese è segnato dell’incontro con don Giuseppe che, prima di una proposta di vita di studio o di vita monastica, soprattutto l’ha introdotta alla conoscenza e al discepolato di Gesù: Parola vivente, Corpo donato, Fraternità condivisa.

In uno dei diversi dialoghi che ho avuto con sr. Agnese - rimanevo sempre colpito dalla sua luminosa femminilità e dallo spessore della sua spiritualità - mi raccontò di quando e di come don Giuseppe l’avesse coinvolta: da Milano a Bologna, dallo studio della medicina, allo studio di Tommaso d’Acquino (“don Giuseppe mi mise in mano la Summa... non ci capivo molto inizialmente”), dalle

aule universitarie e dalla propria casa paterna, in via san Vitale 114 e presso una abitazione – i “casoni” di via del Lavoro - di una famiglia poverissima: lavoro, preghiera comunitaria e personale (Liturgia delle ore, lettura orante della Scrittura), poveri.

Non era solo una proposta di riforma della Chiesa. Si vinceva già dall'incontro di Rossena, come dirà la Stessa sr. Agnese in quella *Memoria* del 2003 nel 50mo dall'Istituto di Via S. Vitale voluta dagli Alberigo, facendo riferimento a quel «nucleo vero e vitale, che solo dopo avrebbe manifestato le sue diverse espressioni, ma che era, nella sua globalità, accettato da tutti come una vera vocazione comune, un vero incontro comune col Signore, con la Chiesa, con la storia».

Provo a leggere le parole del **Cantico** a partire dal testo amato e considerato da sr. Agnese fondamentale per la sua vicenda vocazionale. Basta dislocare la collocazione geografica, trasferirsi dai monti da dove proviene saltando il Diletto del Cantico alla riva del mare frequentato da Gesù di Nazaret. Per l'evangelista Luca, Gesù sopraggiunge sul lago di Tiberiade (5,1-11). Intorno a lui la folla faceva ressa per ascoltare la Parola di Dio. E Gesù non lesina la sua Voce, la sua Parola, anzi si fa prestare una barca e la fa diventare cattedra e tempio; seduto come un rabbi ammaestra uomini e donne convenuti sulla spiaggia divenuta sinagoga. Non c'è più sacro e profano, ma la vita tutta, nella sua ferialità, assurge a liturgia, plasmata da questa Parola che si riversa abbondante incrociando gli uomini e le donne nel loro oggi, mentre lavorano, come stavano facendo Pietro e gli altri compagni. Anzi, in effetti, la giornata lavorativa era finita, ed era finita male. Poco pesce, addirittura “nulla” dice Pietro, solo una immensa fatica trascinata per una notte intera.

“*Alzati, vieni, prendi il largo, presto*”. Gesù viene a chiamare, perentorio, quei pescatori, viene a dare un senso a quell'arrabattarsi vano e faticoso che è a volte la nostra vita stessa. Viene ad annunziare l'irruzione della primavera che prende il sopravvento sull'inverno delle intemperie umane. Chiede di prendere il largo, o, come dice il testo, “*Vai verso la profondità*”: rischia, rimettiti in gioco, esorta Gesù, vai nel mare aperto. L'invito è folle, ma anche Pietro è folle e affamato, di Pane e di Parola. E su quella Parola getta le sue reti. Riconosce la voce attesa. L'atteso. L'Amabile. L'Amato. L'Amore. Trova pesca abbondante, cibo sostanziale.

È splendida la notazione di Luca secondo la quale Pietro da solo non ce la fa a raccogliere i frutti della Grazia. Ha bisogno dei fratelli per sopportare il carico di gioia, per condividere una fatica finalmente felice e gravida di senso. Nel testo lucano “viene abbozzata la nascita della comunità. L'altra barca viene in aiuto a quella di Pietro che è in difficoltà: nella *comunità* cristiana ci si aiuta, ci si sostiene, si riconosce il bisogno che uno ha dell'altro e allora il gruppo diviene una vera fraternità” (Luciano Manicardi).

“*Alzati, vieni, prendi il largo, presto*”: tante volte in questi lunghi anni sr. Agnese ha riconosciuto la Voce, e anche oggi, nell'ora della sua morte, si è sentita chiamare definitivamente dal suo Signore. L'ennesima decisiva chiamata che sr. Agnese ha riconosciuto anche nella sua serena agonia e nel suo trapasso.

Ieri ho ricevuto un messaggio da Modica da parte di don Rosario che mi scriveva: «Donna consumata dalla Scrittura; più della sua età sono state le volte che ha letto con sapienza il Libro delle Scritture».

«*Sulla tua parola getterò le reti (Lc 5,5)*. È la mia confessio fidei. Dalla Parola tutto è partito: dalla Parola vorrei ricominciare», così scriveva il Cardinale Carlo Maria Martini nella sua lettera pastorale alla Chiesa di Milano per l'anno 2001/2002, intitolata proprio, significativamente, “Sulla tua parola”.

È proprio vero, come la stessa sr. Agnese sostiene: «È stata la *lectio continua* della Bibbia che “pian piano, un giorno dopo l'altro, senza che noi ne avessimo alcuna intenzione e per molto tempo neppure coscienza di quello che stava accadendo fra noi, ha fatto la famiglia religiosa”» (*Memoria* del 2003). La Parola ha sedotto i cuori, ha generato alla vita fraterna.

La Parola di Gesù è concentrata, ha il suo ‘breviario’, in questo grido: “*Dove sei? (cfr Gen 3,9) Vieni!*”. È questo il crocevia definitivo tra Dio e l'uomo, tra il Padre e il figlio, tra l'Amante e l'amata, tra lo Sposo e la sposa. Entrambi esprimono l'unico desiderio: “*Vieni!*”. «*Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita*» (Ap 22,17; cfr Prov 1,5; Is 5,1). L'oggi dell'incontro.

Questo stiamo celebrando con sr. Agnese! Anche nel suo trapasso continua il suo alto magistero tra noi. Con la sua umile, discreta e vagliata voce, ci indica la Parola, perché lo Spirito metta sulle labbra del nostro cuore l'ardente desiderio dell'incrocio del grido di Dio e dell'uomo: “*Vieni!*”. Siamo fatti per questo incontro. Incontro che su questa terra deve essere tenuto come costante desiderio ma che si invera già in ogni nostro incontro umano, in ogni volto di fratello e di sorella intercettati dal nostro sguardo.

Sr. Agnese ci indica il corpo di Gesù, la sua carne che è vero cibo e il suo sangue che è vera bevanda. *“La Parola si è fatta carne”* (Gv 1,14) in Gesù; la carne di Gesù si è fatta pane, nostro cibo (cfr Gv 6,51); il Pane nostro cibo, che è Gesù con tutta la sua vita, morte e resurrezione, e che ci dà la vita eterna (cfr Gv 6,58). I nostri occhi, come gli occhi ‘contemplativi’ di sr. Agnese, abilitati dallo Spirito santo, continuino a riconoscere nel pane e nel vino il Corpo e il Sangue di Cristo. Noi ce ne cibiamo ed essi, entrati in noi, nel metabolismo eucaristico – metabolismo contrario rispetto a quello biologico – ci fanno cellule compagnate dallo Spirito dell’unico corpo del Signore. Questo è il grande mistero che noi innanzitutto adoriamo nella orazione liturgica fondativa: “Col lume celeste, Signore, prevenici sempre e dovunque, perché contempliamo con sguardo puro ed accogliamo con degno affetto, il mistero di cui Tu ci hai voluti partecipi”.

Sr Agnese, Madre Agnese, ci ricorda di rimanere in Lui, in Cristo Parola, Pane, Fratello. 3P, come quelle di padre Pino Puglisi: Pane eucaristico, Parola di Dio, Povero. La sua eredità, in continuità con quella di don Giuseppe e della Mammina, ancor più oggi, in questo nostro contesto ecclesiale e sociale, in “tanto bacchanale dell’esteriorità – [è] l’assoluto primato dell’interiorità, dell’uomo interiore” (*Sentinella quanto resta della notte?*), che ci porta a riconoscere i segni sacramentali della presenza del Crocifisso risorto in mezzo agli uomini.

RINGRAZIAMENTO DI SUOR CATERINA

Vorrei porgere un ringraziamento molto caloroso al nostro padre Arcivescovo Matteo che ci è stato tanto vicino in questi giorni e al nostro carissimo fratello Corrado Arcivescovo di Palermo che ha presieduto questa celebrazione e a tutti coloro che hanno voluto vivere con noi l’ultima liturgia terrena di suor Agnese, Madre nostra e di tanti che hanno goduto della sua guida amorosa e forte e infine a coloro che avrebbero voluto parteciparvi, ma per motivi diversi e impegni inderogabili non hanno potuto farlo, in particolare i nostri fratelli e sorelle lontani che tanto avrebbero desiderato di essere qui con noi.

Nel retro di una sua immagnetta, suor Agnese ha trascritto, in tempi lontani, una preghiera che aveva fatta sua: “Signore ti voglio tiranno del mio cuore, tiranno implacabile, con tutta la forza del Tuo amore, fino a quando il Tuo cuore e il mio diventeranno una cosa sola”.

Questa sua ricerca instancabile di un amore assoluto è stata la sorgente della sua dedizione, anch’essa instancabile e totale, alla comunità, alla Chiesa, e a quanti ha guidato e consolato nel cammino della vita.

Già anziana e malata il suo insegnamento, nonostante la ricchezza del suo spirito, era diventato semplicissimo, luminoso e illuminante.

Due frasi degli ultimi tempi:

- **Abbiamo tutti bisogno di pace e di semplicità; ce le dia lo Spirito Santo.**
- **Bisogna entrare nel mondo della mitezza.**

Per sua intercessione il Signore ci conceda la pace, la semplicità, la mitezza e la perseveranza che lei ci ha testimoniato e che ha desiderato per noi.

Grazie ancora al Signore che ce l’ha donata e che ci consola con la promessa che ci troveremo tutti, un giorno, nella Gerusalemme Celeste, la città del nostro convegno.

* * *

MAPANDA (TANZANIA)

LETTERA CIRCOLARE DI NOTIZIE DI DON MARCO DALLA CASA AI CONOSCENTI, SACERDOTE FIDEI DONUM ALLA DIOCESI DI IRINGA

Carissimo, buongiorno e buona Pasqua!

Per noi, qui a Mapanda, la Pasqua è stata bella e impegnativa. Da Mercoledì sera avevamo in parrocchia circa ottanta persone (giovani e adulti) da tutti i villaggi che si sono preparati al Battesimo e alla Cresima. Essendo in parrocchia hanno potuto seguire tutte le celebrazioni del Triduo Pasquale. La notte della Sabato Santo c’è stata la Veglia Pasquale in parrocchia a Mapanda, dove i Catecumeni del villaggio di Mapanda hanno ricevuto il Battesimo e gli adulti anche la Cresima. Gli altri Catecumeni saranno battezzati nei loro villaggi nella prima Messa pasquale.

Qui a Mapanda da sabato mattina avevamo degli ospiti (8), provenienti da Modena e Carpi, che fanno parte della Onlus "Ho avuto sete", che finanzia progetti di sviluppo in Africa. Sono venuti a Mapanda per l'inaugurazione di un pozzo finanziato da loro per il villaggio di Mapanda. È un pozzo che prende acqua da 150 metri sotto terra. Per ora è stata messa una pompa a mano, per le necessità di quelli che vivono vicino al pozzo, ma l'idea è di distribuire l'acqua per tutto il villaggio di Mapanda. Questo è un progetto che dovrà portare avanti il villaggio stesso, anche se la spesa si aggira sui 456.000.000 di scellini, pari a circa 182.000 euro. Io, sabato pomeriggio, ho accompagnato gli ospiti dove è stato scavato il pozzo per l'inaugurazione. C'erano i rappresentanti del governo di Mapanda e diversi cittadini. Ci sono stati saluti, discorsi da una parte e dall'altra, qualche canto e qualche ballo, poi il ritorno, ognuno alle propria casa. Si vedrà se veramente si riuscirà a portare avanti questo progetto così grosso. La Onlus "Ho avuto sete" ha potuto finanziare solo lo scavo del pozzo e nient'altro.

Appena tornato dall'inaugurazione del pozzo, sono partito per il villaggio di Ukami, a 30 chilometri da Mapanda, per la celebrazione della Veglia Pasquale. Mentre ero per strada è cominciato a piovere. Sono arrivato a Ukami con la pioggia ed è piovuto per tutto il tempo. Mi ero portato dietro un piccolo generatore a benzina con dei cavi elettrici e delle lampadine, per poter illuminare la chiesa che non ha illuminazione. Abbiamo iniziato alle 19,30, già buio, con la chiesa piena. Mai viste tante persone in chiesa a Ukami, piccoli e grandi. La celebrazione si è svolta come si svolge nelle nostre chiese di Bologna, e con grande partecipazione e gioia festosa. Nella celebrazione ho battezzato i catecumeni di Ukami e ho fatto loro la Cresima, ho battezzato dei bambini piccoli e ho benedetto anche un matrimonio. La celebrazione è durata più di quattro ore. Al termine abbiamo mangiato insieme. Sono ripartito da Ukami verso l'una di notte, tra pioggia, fango e un gran nebbione. Sono arrivato a casa sano e salvo verso le due e mezza di notte. Dormito due ore e poi la giornata è ripartita. Preparazione della Messa a Mapanda con il ritorno ai Sacramenti di alcuni che erano fermi da un po'. Messa bella e partecipata con tanta gente. Poi partenza per Igeleke dove ho celebrato la Messa con i battesimi dei catecumeni, cresime e due matrimoni. Anche a Igeleke chiesa piena e grande gioia e partecipazione.

Ritorno a casa verso le 19,30. Cena con gli ospiti della Onlus "Ho avuto sete" e poi crollo totale sul letto senza neanche togliermi le scarpe. Alzata verso le 5,30 per il cambio di alcune gomme dei fuoristrada per permettere agli ospiti di partire per Dar es Salaam dove prenderanno l'aereo per il Malawi dove faranno l'inaugurazione di altri progetti. Noi Messa alle 8 e ora incontro noi preti e le suore.

Quante cose!

Il Signore ci sostenga e sostenga tutti voi con la Sua Pace e la Sua dolce e forte presenza!

Augurissimi di Buona Pasqua!

Risorgiamo con Cristo!

Un abbraccio!

Don Marco

Pasqua 2019

* * *

POESIA

IL MAGGIO DI FEDERICO E RACHELE

"Ci sposeremo a maggio",
da un'antica canzone,
con tante rose, con tante rose,
e sogni e commozione.

Tutto è canto in armonia:
una esplosione di luce,
intensi sono i profumi,
in alto sono i cuori.

Sono più profumate
le rose che le spine,
piccola è la ferita
ma va curata insieme.

È sempre festa a maggio
per Maria, la mamma delle mamme.
Per voi chiedo un abbraccio
dalla nostra Madonna di Poggio.

Nonna Laura

SUOR MARIA ELISABETTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ (Teresa Dametto)

Nata ad Asolo (TV) il 14 dicembre 1920, ultima di 6 figli, fu educata in famiglia ai valori umani e cristiani. Dalle sue sorelle più grandi apprese l'arte di sarta e ricamatrice.

Rimasto vedovo suo fratello maggiore, si prese cura delle quattro bambine orfane finché egli si risposò e così il 5 agosto 1952, poté entrare in clausura come desiderava da tempo. L'accolse il monastero delle Clarisse Cappuccine di Venezia, ove rimase fino al 1957, quando Madre Chiara Francesca, abbadessa del Monastero di Ferrara, Presidente della Federazione del Nord Italia, la portò con sé come insegnante di ricamo, pittura, pirografia al noviziato federale. Si incardinò nel Monastero di Ferrara e lì rimase fino al 1969, quando si trasferì a Lagrimone tra le sette sorelle fondatrici.

Fedele alla preghiera diurna e notturna, ha sempre lavorato con alacrità. Generosa nel sostituire le sorelle quando c'era bisogno, attenta alle necessità di ciascuna e disponibile ai servizi che le venivano richiesti. Oltre ai numerosi lavori di ricamo ebbe l'ufficio di sacrestana e del servizio agli ospiti in foresteria per diversi anni; in tanti ricordano la sua accoglienza festosa e attenta. Non potendo partecipare al bucato a mano con le altre sorelle, sostituiva la cuoca di turno in quel giorno e anche la portinaia.

Nel 2009, con la rottura del femore, si consegnò alle sorelle con docilità e serenità e si dedicò alla preghiera più intensamente, godendo ogni volta che poteva partecipare agli atti comuni della nostra vita.

Amante della vita, del canto, si dichiarava pronta quando il Signore l'avesse chiamata lassù, pur desiderando vivere quaggiù il più a lungo possibile. Siamo state aiutate molto dalla sua presenza durante i dieci anni in cui l'abbiamo accudita. Le sue battute spiritose e le sue sentenze sagge ci hanno rallegrato ed edificato.

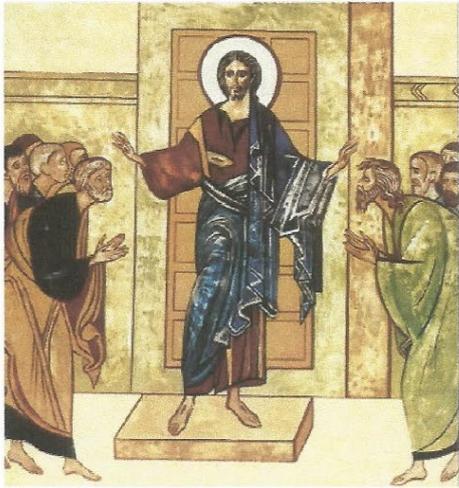
Il suo fisico era oltremodo forte. A 40 anni ebbe la resezione completa dello stomaco; la convalescenza durò alcuni anni, ma poi recuperò una digestione più che normale. Negli ultimi anni superò alcune malattie gravi, suscitando meraviglia nei medici curanti.

Il Signore l'ha chiamata a sé nel mese di maggio, all'inizio del giorno di sabato, segno della vicinanza della Vergine, a cui ha rivolto la sua preghiera con fervore per tutta la sua vita. La raccomandiamo alle preghiere di quanti l'hanno conosciuta, stimata e amata.

Le sorelle cappuccine di Lagrimone

Nascita: 14 dicembre 1920
Battesimo: 26 dicembre 1920
Entrata in monastero: 5 agosto 1952
Vestizione: 28 maggio 1953
Prima professione: 3 giugno 1954
Morte: 25 maggio 2019





Pasqua di Risurrezione 2019

La sera di quel giorno
venne Gesù, stette in mezzo a
loro e disse:

«Pace a voi!» (Gv 20,19)

Oggi appare a noi, in modo misterioso, reale.
Come ogni evento divino ci sconvolge perché impensato,
inafferabile, ma è proprio così.
Cristo è risorto, Cristo ha rovesciato le dinamiche della vita
e della morte. Noi siamo dentro a queste dinamiche:
conrisorti con lui.

Se nostro andare nella vita è illuminato, è poggiato
su certezze: Cristo è il primo dei risorti!

«Se Signore si fece uomo e soffrì con chi soffre,
fu prigioniero per il prigioniero,
condannato per il colpevole, e sepolto per chi
è sepolto, risuscitato...» (Melitone di Sardi).
con queste parole di forza e di speranza, auguriamo
buona Pasqua a ciascuno.

Suor Marta e sorelle di Laginone